

RESISTENZA

Organo dell'ANPI Provinciale di Bologna - Anno XI - Numero 4 - Dicembre 2013

L'invasione dei Forconi: i sintomi della rivolta Leversiva sono piuttosto evidenti (i blocchi, il tentativo di fermare tutto il Paese, i comportamenti e gli atteggiamenti violenti, ecc.), così come è sintomatico il rapido allineamento col movimento da parte di forze dichiaratamente di destra e, alcune, decisamente fasciste. Diciamo "no" ad ogni tipo di violenza diffusa e di sopruso organizzato, sui diritti altrui; e soprattutto diciamo no a quelle forme di protesta e di

rivolta che finiscono per avvicinarsi troppo a quel colore nero che non vogliamo più vedere nella nostra Italia e in nessun Paese.

Diciamo "sì", invece, a quei governi che finalmente si decidano a mettere in campo tutte le risorse e tutte le misure possibili per risolvere la gravissima situazione economica e sociale in cui versa il Paese.

(da "ANPINEW" n°.100 del 10 dicembre 2013)

Il documento

Principi
da custodire,
istituti
da aggiornare

Quel grande movimento di cittadini, singoli ed associati, che nel 2006 respinse con la vittoria nel referendum il progetto di riforma della destra che demoliva la nostra Carta Costituzionale, si sta nuovamente attivando davanti al pericolo del nuovo disegno di "Grande Riforma" che rischierebbe di alterarne il profilo e stravolgerne i principi fondamentali.

Nel momento di massima crisi del ruolo dei partiti politici italiani e delle istituzioni, è invece urgentissima e prioritaria una riforma dell'attuale vergognosa legge elettorale che restituisca ai cittadini la possibilità di scegliere i propri rappresentanti, eliminandone gli aspetti di dubbia costituzionalità. Durante questi mesi diverse ini-

> segue a pag. 2

In difesa della Costituzione



Un aspetto della manifestazione del 26 ottobre scorso indetta dall'ANPI, significativamente svoltasi davanti al Sacrario dei Caduti della Resistenza, nella Piazza Nettuno di Bologna. (segue a pag. 3)

Auguri ANPI a tutti

L'ANPI provinciale di Bologna rivolge un sentito augurio ai lettori di "Resistenza", agli iscritti tutti, ad ogni sincero democratico ed alle loro famiglie per un 2014 decisamente migliore.

Giovani e studio
della storia:
cosa è stato
(cos'è) il fascismo

> Articolo a pag. 4

Principi da custodire, istituti da aggiornare

> segue documento da pag. 1

ziative e manifestazioni, sorrette da prestigiose personalità della società civile e della cultura, hanno registrato ampia e convinta partecipazione: grande si è dimostrata ovunque la preoccupazione per i rischi di stravolgimento della Costituzione, che è la suprema custode e garante dei diritti sociali, economici e di libertà del popolo italiano. Mentre di fronte all'aggravarsi della crisi economica, sociale e morale del paese si eleva più forte che mai la richiesta di attuare tutti quei supremi principi e obiettivi che la nostra Costituzione persegue e che sono stati, al contrario, disattesi, a partire dal diritto ad un lavoro dignitoso, alla casa, alla pensione, all'istruzione, alla salute, alla tutela del suolo e del paesaggio. Esiste nel Paese una larga condivisione su un nucleo di riforme costituzionali idonee a rendere più efficiente la vita dell'ordinamento repubblicano, riforme da lungo attese e che possono essere approvate rapidamente dal Parlamento con un largo consenso politico e sociale e secondo le modalità che la stessa Costituzione prevede con l'art. 138. Si tratta del superamento del bicameralismo paritario, con la trasformazione del Senato in una Camera rappresentativa delle Regioni e delle Autonomie locali. Esso porterebbe ad uno snellimento dell'iter legislativo, alla razionalizzazione dell'assetto autonomistico della Repubblica, una e indivisibile, per garantire su tutto il territorio pari

condizioni effettive in settori quali la salute, l'istruzione e l'assistenza, rendendo più effettiva l'eguaglianza e la pari dignità sociale tra tutti i cittadini. Ne discenderebbe inoltre una riduzione non demagogica nel numero dei Parlamentari, mentre si renderebbe necessaria una profonda revisione del titolo V, generatore ora di un continuo gravoso contenzioso tra Stato e Regioni. Ma esiste anche una vasta coscienza costituzionale, potenzialmente maggioritaria, avversa ad una deriva plebiscitaria, presidenzialista o di premierato forte del nostro sistema di Governo, che limiti le forme di partecipazione democratica e alteri l'equilibrio tra i poteri dello Stato: se questa fosse l'intenzione dei "riformatori", sarà necessaria un'azione di resistenza instancabile e unitaria.

Per la storia, la natura complessa e la stessa geografia del nostro Paese

è del tutto prioritario restituire centralità a un Parlamento riformato quale luogo massimo di espressione della sovranità popolare, soprattutto perché dall'attuale crisi della democrazia, in Europa ed in Italia, non si esce con soluzioni neo-autoritarie, ma soltanto con riforme che aumentino gli spazi della partecipazione, singola e associata. Occorre perciò costruire una mobilitazione bolognese più ampia possibile tra tutte le forze politiche, sindacali e associative presenti nella società, sia contro le modifiche che snaturano l'articolo 138 (e che potrebbero consentire alterazioni significative della Costituzione) sia contro tutti gli aspetti non accettabili del disegno di riforma che si prefigura e sarà proposto, giungendo fino allo svolgimento di un referendum oppositivo.

È importante, per quest'obiettivo, costruire fin d'ora un ampio fronte unitario, soprattutto a Bologna, Città medaglia d'oro della Resistenza, ripercorrendo la strada del 2006 quando i suoi cittadini non solo parteciparono con ferma convinzione alla battaglia costituzionale referendaria, ma la vinsero tutti insieme uniti! Sigle bolognesi che hanno firmato il documento unitario: *Salviamo la Costituzione, CGIL, CISL, UIL, ANPI, ANPPA, Comitati Dossetti, ARCI Associazione per il Rinnovamento della Sinistra, Agire Politicamente* ■

Salvo l'articolo 138

Apprendiamo con soddisfazione che il Governo italiano ha deciso di rinunciare all'iniziativa di modifica dell'articolo 138 della Costituzione. L'ANPI nazionale e quella provinciale di Bologna, in questo periodo, ha intrapreso una serie di iniziative a difesa della Legge fondamentale. In particolare noi bolognesi siamo scesi in Piazza Nettuno il 26 ottobre scorso, come ampiamente riportato su questo numero della nostra rivista, per ribadire la nostra contrarietà rispetto a dette proposte di modifica.

Abbiamo anche aperto un tavolo di discussione con "Salvare la Costituzione", i "Comitati Dossetti", le Confederazioni sindacali territoriali ed altre associazioni a noi vicine, dal quale è scaturito un documento politico unitario che pubblichiamo qui accanto. Continueremo ancora a vigilare ed a dare il nostro contributo poiché è tra i compiti prioritari che ci siamo dati statutariamente quello di difendere la massima Carta, ma anche chiederne la piena applicazione. Così come ci adopereremo sempre per diffondere i valori in essa contenuti in quanto nascono dalla Lotta di Liberazione Nazionale e dalla volontà democratica del nostro Paese.



Il presidente nazionale dell'ANPI prof. Carlo Smuraglia mentre parla della necessità di un'ampia partecipazione democratica



Volti tra la folla colti dall'obiettivo durante gli interventi. (Le fotografie della prima e di questa pagina sono di Primo Gnani)

La manifestazione del 26 ottobre scorso indetta dall'ANPI in Piazza Nettuno

In difesa della Costituzione

La difesa della Costituzione repubblicana, nella chiarezza del giudizio e senza remora alcuna, è stata riaffermata con la manifestazione organizzata dall'ANPI provinciale di Bologna il 26 ottobre scorso in Piazza Nettuno. Hanno conferito importanza all'incontro, durante il quale ha parlato il presidente nazionale prof. Carlo Smuraglia, la presenza dei gonfaloni decorati di Medaglia d'Oro al Valor Militare di Bologna, col sindaco Virginio Merola, di Marzabotto col sindaco Romano Franchi, quello della Provincia con la presidente Beatrice Draghetti. Al centro della tribuna, il labaro dell'ANPI contenente le meda-

glie d'oro e d'argento con i nomi dei partigiani caduti e di quelli che hanno avuto il conferimento in vita. Altrettanto significativa, in relazione al tema dell'incontro, la partecipazione dei parlamentari PD Marilena Fabbri, Andrea De Maria, Paolo Bolognesi e Sergio Lo Giudice, del segretario generale della Camera del lavoro metropolitana Danilo Gruppi, unitamente ad altri sindacalisti, rappresentanti delle varie espressioni della società civile e del volontariato. E inoltre delegazioni delle ANPI di Milano, Genova, Brescia, nonché di province emiliano-romagnole come Ravenna, Parma, Modena, Piacenza.

Assai apprezzato ed applaudito l'intervento di dodici studenti di scuole cittadine e della nostra provincia, ognuno dei quali ha recitato il testo di uno dei dodici articoli che formano la base fondamentale della nostra Costituzione. Accoglienza calorosa pure per il gruppo corale "Gli scarrionanti" di Marzabotto.

Durante la manifestazione sono stati distribuiti tra i partecipanti fiori rossi che alla fine sono stati deposti alla base del Sacratio dei Caduti della Resistenza in segno di omaggio al loro sacrificio per la libertà e la democrazia.



Il commosso omaggio ai partigiani Caduti nella Lotta di Liberazione. Da sinistra il sindaco Virginio Merola, la presidente della Provincia Beatrice Draghetti, il prof. Carlo Smuraglia, il segretario della CGIL Metropolitana Danilo Gruppi. Nella foto a destra i fiori deposti dai cittadini al Sacratio

Un gruppo dei dodici giovani e ragazze delle scuole di Bologna e provincia in attesa di pronunciare gli altrettanti articoli fondamentali della Costituzione.

(Foto Primo Gnani)



Consolidare un patrimonio culturale basato sulla democrazia

Giovani e lo studio della storia cosa è stato (cos'è) il fascismo

Come affrontare i fenomeni di allontanamento dalla politica, puntando alla radice dei termini “disinteresse”, “disaffezione”, “indifferenza”. Importanza del ruolo dell'ANPI nella trasmissione della Resistenza e dei suoi valori, ma con maggiore incisività i caratteri e le conseguenze nefaste della dittatura ed i rischi odierni

*Giulia Barelli**

Essendo la diffusione della cultura antifascista uno dei principali obiettivi dell'ANPI, l'associazione non può fare a meno di interrogarsi sulle forme che rendano tale messaggio il più ampio ed efficace possibile. Tra gli interlocutori, i giovani rappresentano una fetta di particolare rilievo per due ragioni in particolare. Innanzitutto per il fatto che, fisiologicamente, essi costituiranno la futura classe dirigente, ed è dunque fondamentale che consolidino un patrimonio culturale connota-

to dai valori antifascisti quindi pienamente democratici. In secondo luogo, si tratta delle prime generazioni non più a diretto contatto con i partigiani: sono sempre meno, infatti, i giovanissimi che grazie a rapporti parentali o indiretti conoscono un partigiano. L'approccio con le giovani generazioni rappresenta quindi uno strumento centrale per l'azione antifascista, che va studiato ed “aggiornato” quotidianamente, nelle forme e nel linguaggio, quanto nel contenuto. Non serve ripe-

tere solamente che la Memoria Storica deve essere attiva e quindi attuale, fornendo una chiave di lettura critica della realtà, al fine di individuare e contrastare le moderne forme di fascismo e di minaccia alla democrazia.

Come sia possibile realizzare tutto questo è una questione tutt'altro che facile.

Per tentare di fornire una soluzione al quesito è doveroso fare una premessa. È divenuto normale accostare i termini «disinteresse», «disaffezione», «indiffe-

Iscritti all'ANPI 2013 Bologna e provincia

Nella provincia di Bologna il tesseramento all'ANPI, anche quest'anno, è riuscito a mantenersi su buoni livelli avendo raggiunto la quota di 6404 iscritti. A questo dato devono essere aggiunte le 450 tessere ad honorem che sono consegnate annualmente ai parenti dei partigiani caduti, per un totale complessivo di 6854. Ma ecco il dettaglio del tesseramento. Bologna città; 1085 maschi e 723 femmine per complessivi 1808 iscritti. In tutti gli altri comuni della provincia (Imola compresa): 2565 maschi e 2031 femmine che corrispondono a 4596 tesserati.

Imola: al 103%

Il tesseramento all'ANPI della zona imolese per il 2013 ha dato un risultato molto positivo con un

totale di 1349 iscritti, dei quali 888 maschi e 461 femmine.

Sezione per sezione gli iscritti sono: 26 a Borgo Tossignano (rispettivamente 24 maschi e 2 femmine); 31 a Casalfiumanese (23 maschi e 8 femmine); 63 a Castel del Rio (41 e 22); 16 a Castel Guelfo (14 e 2); 102 a Castel San Pietro Terme (58 e 44); 67 a Dozza Toscanella (43 e 24); 14 a

Fontanelice (12 e 2); 883 a Imola (588 e 295); 109 a Medicina (61 e 48); 28 a Mordano e Bubano (16 e 12); sono poi 10 gli iscritti del presidio ANPI di Sassoleone (che fa parte della sezione di Casalfiumanese), tutti uomini.

Tornando ai dati complessivi del circondario, sono 136 i partigiani (110 uomini e 26 donne), 10 i patrioti (9 e 1), 43 benemeriti e i familiari dei Caduti (37 e 6) e infine 1160 gli antifascisti (732 e 428).

Rispetto al 2012 il risultato sottolinea il raggiungimento del 100 per cento in tutte le sezioni con una percentuale complessiva del 103,38 per cento. Sono mancate 94 tessere, tra trasferiti, non ritesserati per ragioni varie e deceduti. In compenso sono state 140 le nuove adesioni in gran parte di giovani. La media della quota tessera, complice anche la crisi economica, è stata di 20,59 euro, inferiore di circa un euro rispetto all'anno precedente.



Avviata la campagna del tesseramento 2014

In alto il frontespizio della tessera del nuovo anno. Si invitano le sezioni a prenotare il ritiro delle nuove tessere.

renza» ai giovani, in maniera piuttosto generica. Di certo non si può affermare che la politica, in senso lato – e dunque tutto ciò che concerne l'occuparsi della cosa pubblica, o comune –, abbia suscitato negli ultimi decenni sentimenti e passioni nobili e costruttivi. Numeri sempre maggiori testimoniano chiaramente l'allontanamento dalla politica (come l'astensione dal voto) o, peggio, il suo rifiuto.

Tuttavia, ridurre la “questione giovanile” (dell'ANPI, s'intende!) al disinteresse generale sarebbe riduttivo e poco utile. A questo proposito va fatta una considerazione che talvolta può essere sottovalutata.

Un giovane potrebbe non sentirsi all'altezza o adatto all'azione antifascista, perché concepita come una vera e propria battaglia, troppo grande per entrare a farne parte. Questa idea dell'antifascismo, considerato spesso dai giovani solo nella forma storica della Resistenza, potrebbe derivare dalla concezione che si ha del fascismo.

Come quest'ultimo viene appreso di frequente solo nelle forme della grande dittatura, delle guerre di espansione, della soppressione violenta del dissenso, delle leggi razziali, così si potrebbe pensare, erroneamente, che l'antifascismo si sia realizzato solo nella lotta di liberazione partigiana, e che sia realizzabile oggi in forme analoghe, riviste alla luce dei tempi odierni.

Risulta dunque fondamentale l'azione educativa dell'ANPI, non solo per quanto riguarda la storia della Resistenza, ma anche per ciò che è stato il fascismo.

Solo attraverso l'insegnamento del fascismo, dei suoi valori di violenza, di intolleranza, di razzismo e di nazio-

nalismo presenti nella quotidianità delle persone, delle forme con cui è permeato nella cultura della società, dei mezzi usati per costituire consenso, è possibile far comprendere ad un giovane che non ha vissuto direttamente quel ventennio cosa possa essere al giorno d'oggi una forma di fascismo e, di conseguenza, quali possano essere gli strumenti per contrastarla.

Dobbiamo quindi ricordare che il messaggio antifascista della Resistenza, per un giovane, è completo ed efficace solo nel momento in cui è affiancato da un insegnamento obiettivo e storico di ciò che è stato il fascismo.

In fondo, è quanto si racchiude generalmente nel concetto di Memoria storica, che grazie alla conoscenza della storia garantisce strumenti critici per analizzare il presente ed affrontare il futuro.

*Responsabile Settore Giovani
ANPI Imola

Gli eventi del 1944 nelle manifestazioni in provincia di Bologna

Programma di manifestazioni, eventi, progetti per il 69° anni- versario della liberazione

26 gennaio - Partecipazione alla Giornata internazionale della Memoria. Proiezione di film al Cinema Lumière e conversazioni con i partecipanti.

21-25 aprile - Celebrazioni della Liberazione nei luoghi di lavoro, nei centri sociali, nei circoli culturali, negli istituti scolastici. Proiezioni di documentari e filmati sulla Resistenza italiana ed europea a cura di giovani registi e documentaristi e conversazione con i partecipanti.

21 aprile - Celebrazioni del 69° anniversario della Liberazione di Bologna: nella mattinata deposizione di corone alla lapide in memoria dei Caduti dei Gruppi di combattimento e dell'ingresso delle truppe alleate in città a Porta Mazzini.

25 aprile - Celebrazioni del 69° anniversario della Liberazione nazionale con cerimonie religiose, deposizione di corone in diversi luoghi della città, commemorazione ufficiale in Piazza Maggiore, concerto di canti resistenziali.

2 giugno - Partecipazione alla Festa della Repubblica.

25 luglio - Celebrazioni del 71° anniversario della caduta del fascismo con deposizione di corone.

2 agosto - Partecipazione alla commemorazione della strage alla Stazione ferroviaria di Bologna.

Eccidi ed episodi della Lotta partigiana

Maggio - Fosse di San Ruffillo in collaborazione con l'ANPI Savena, l'Istituto per la storia e le memorie del '900 "Parri" e le Ferrovie dello Stato - Monumento a Villa Spada (via Saragozza) delle 128 partigiane cadute e celebrazione della fine della guerra in Europa in collaborazione con l'ANPI Saragozza e il Coordinamento delle Donne.

28 settembre - Ronchidos (Gaggio Montano) e Ca' Berna (Lizzano in Belvedere).

5 ottobre - Manifestazione in ricordo della strage di Marzabotto.

20 ottobre - Battaglia dell'Università.

Ottobre - in date da definire. Battaglia di Rasiglio (Sasso Marconi) - Eccidio del Cavalcavia di Casalecchio di Reno e di Sabbiuino di Castel Maggiore, battaglia di Fiesso e Vigorso (Castenaso e Budrio), fucilazioni al Poligono di Tiro (di via Agucchi), battaglia del 30 ottobre ed eccidio di civili a Casteldebole.

9 novembre - Battaglia di Porta Lama (7 novembre).

16 novembre - Battaglia della Bolognina (15 novembre).

30 novembre - Rastrellamento nelle campagne di San Giovanni in Persiceto.

Inizio di dicembre - Rastrellamento di Anzola Emilia.

Metà dicembre - Manifestazione a ricordo delle vittime della birgata nera catturate nell'infermeria partigiana di via Duca d'Aosta (via Andrea Costa).

Ricordo del capitano Toni Giuriolo a Lizzano in Belvedere

Ricerca, concorsi, convegni di studi

Progetto di ricerca e divulgazione "*Le donne della Resistenza bolognese: i luoghi e le forme della presenza*", a cura del Coordinamento delle Donne dell'ANPI in collaborazione con il Dipartimento di Storia, Culture e Civiltà dell'Università di Bologna. Approfondire e far conoscere il ruolo delle donne nella Resistenza a Bologna attraverso "pannelli descrittivi"

nei luoghi in cui operarono e un sito dedicato su Internet. Concorso per le scuole primarie e secondarie: "*La Resistenza civile: il contributo delle donne e delle famiglie*". Progetto rivolto agli studenti di Lizzano in Belvedere, Gaggio Montano, Castel d'Aiano, Castel di Casio, Granaglione, Vado-Monzuno, Grizzana Morandi. Conoscere aspetti meno noti della lotta partigiana attraverso la raccolta e la riflessione su storie familiari e della comunità.

"*Film, storia e memoria*" 20° edizione nella sala del cinema Odeon Multisala di via Mascarella. In collaborazione con i Dipartimenti di Discipline storiche, Italianistica, Scienze dell'educazione, Collettivo di Scienze dell'educazione, l'Istituto per la storia e le memorie del Novecento "Parri" e CINE SACI.

Concorso: "*Le immagini della memoria*" - 24° edizione. In collaborazione con l'ANPI Bolognina, l'Associazione "Terre, memoria e pace", il Centro sociale "Montanari", il

**COMITATO PROVINCIALE
DELLA RESISTENZA E
DELLA LOTTA DI LIBERAZIONE
DI BOLOGNA**

Quartiere Navile e con il coinvolgimento di diversi istituti scolastici

Giugno - Giornata di studio *“Lo sciopero delle mondine dell'estate 1944”*. Conoscere l'ampiezza e il portato politico-sindacale delle agitazioni che videro come protagoniste le mondine nelle campagne fra San Giovanni in Persiceto e Medicina. Saranno coinvolti i Comuni interessati.

Novembre - Convegno storico *“La Resistenza a Bologna: gli eventi, la lotta, i sacrifici”*, al fine di approfondire e divulgare gli episodi più significativi e caratterizzanti la lotta partigiana in città nei venti mesi dell'occupazione tedesca.

10 novembre - Premio *“Diana Sabbi”*. Premiazione - nell'ambito del Consiglio provinciale - di tesi di laurea aventi per oggetto la storia delle donne.

Presentazione del nuovo sito web a cura del Museo del Risorgimento, in collaborazione con l'ANPI Provinciale, contenente la digitalizzazione delle biografie, eventi, luoghi, documenti e materiale iconografico relativi ai monumenti del Sacrario dei caduti partigiani in piazza Nettuno e al monumento in Certosa, opera dell'architetto milanese Piero Bottoni.

Altre collaborazioni con Istituti scolastici.

Ciclo di lezioni e dibattiti

Liceo Scientifico “L. Da Vinci” e ITS “G. Salvemini” di Casalecchio di Reno.

Gite della Memoria al campo di Fossoli di Carpi e al Museo “Cervi” di Campegine.

Scuole “Zanotti”, “Dozza”, “Irnerio” e ITIS “Belluzzi” in collaborazione con l'ANPI del Quartiere Reno

Iniziative e testimonianze

Scuole dei Quartieri San Donato, Navile, Scuole “Gandino” e scuole del Comune di Castenaso.

Ulteriori iniziative

“Liberi di Resistere” - Festa annuale dell'ANPI di Casalecchio di Reno (maggio).

Manifestazioni in collaborazione con società sportive per celebrazioni della Resistenza.

Nei siti e nelle aule dell'area imolese

L'ANPI di Imola ha messo a punto i propri orientamenti programmatici per l'anno 2014. Con tutte le riserve del caso, soprattutto quando si tratta di iniziative organizzate da altre ANPI, ne ha esposto la calendarizzazione il presidente Bruno Solaroli, nel corso della recente Festa del Partigiano svoltasi nel Centro sociale Orti.

Le iniziative direttamente organizzate dall'ANPI di Imola o dalle sezioni del circondario riunite in coordinamento sono le seguenti:

domenica 26 gennaio nell'androne del Comune di Imola, alle ore 10, inaugurazione della mostra ANPI e CIDRA: *“Nazismo: l'ideologia della razza e le sue vittime.*

me. Fascismo: dalle guerre coloniali alle leggi razziali”. Resterà in esposizione per 15 giorni.

domenica 26 gennaio alle ore 11, inaugurazione della lapide dedicata ai partigiani imolesi fucilati a Bologna e collocata nel palazzo al civico n. 14 di Piazza Giovanni dalle Bande Nere (facciata verso la Rocca Sforzesca). Se non pronta, in alternativa l'inaugurazione può avvenire il 25 aprile 2014, in concomitanza con l'apertura della nuova sede dell'ANPI del Centro Imolese della Resistenza e Antifascismo (CIDRA) di via Fratelli Bandiera.

domenica 9 marzo incontro conviviale dei partigiani del circondario imolese.

domenica 13 aprile nell'ambito dell'anniversario della Liberazione di Imola (14 aprile 1945), alle ore 9 proiezione di un film storico e resistenziale e consegna tessere ad honorem. Nel pomeriggio posa corone ai monumenti a Ponticelli, Sesto Imolese e Sasso Morelli.

lunedì 14 aprile alle ore 9 assemblea degli studenti delle scuole superiori di Imola. Nel pomeriggio iniziative del CIDRA in piazza Matteotti: *“Perché suona la campana”*.

venerdì 25 aprile l'ANPI parteciperà alle iniziative dell'anniversario della Liberazione. A Imola ore 9 Festa della Liberazione in piazza. Ore 12,30 pranzo della Resistenza presso il Centro Sociale di Sasso Morelli. Ore 16,30: Giovani e Resistenza in piazza.

martedì 29 aprile nella sala del Consiglio comunale di Imola ore 10 premiazione del concorso studenti delle scuole superiori *“Perché Imola Medaglia d'Oro”*. Seguirà una cerimonia di riconoscimento ad una Staffetta Partigiana. Ore 11, in Piazza Matteotti, musica e interventi a ricordo di Rosa Zanotti e Livia Venturini, trucidate dai fascisti il 29 aprile 1944 durante una manifestazione di donne.

martedì 13 maggio ore 10,30 presso la Pineta del Macello l'ANPI parteciperà alla cerimonia a ricordo delle vittime del bombardamento del 1944; Festa della Pace e della Convivenza: incontro con popolazione e scuole.

domenica 1 giugno a Sesto Imolese: ore 11 posa corona in piazza ai Caduti Partigiani; ore 12,30 pranzo e musica presso il Centro Sociale.

domenica 8 giugno nella mattinata Festa del Partigiano a Monte Faggiola, in ricordo della 36° brigata Garibaldi *“Alessandro Bianconcini”*. Camminata della Trafila, musica, celebrazione e pranzo sul posto.

domenica 6 luglio nel corso della Festa di Casetta di Tiara, ricordo della 36° brigata Garibaldi *“Bianconcini”*, con camminata, celebrazione, musica e pranzo ore 12,30 in piazza.

venerdì 25 luglio a Ponticelli Festa della caduta del fascismo con *“Maccheroni antifascisti”* dalle ore 19, in ricordo della prima tavola pubblica promossa inn analogo data del 1943 dalla famiglia Cervi a Campegine di Reggio Emilia.

> segue a pag. 8

> segue programmi manifestazioni da pag. 7

domenica 7 settembre partecipazione alla celebrazione del combattimento di Monte Battaglia.

domenica 14 settembre partecipazione alla celebrazione della battaglia partigiana di Cà Malanca e Purocielo.

sabato 20 e domenica 21 settembre partecipazione alla Liberazione di Palazzuolo e posa corona al Passo della Sambuca.

venerdì 26 settembre alle ore 20, partecipazione alla Festa della Liberazione di Castel del Rio.

domenica 28 settembre Celebrazione della battaglia di Cà di Guzzo (Castel del Rio) con camminata. Ore 11 celebrazione a Belvedere. Ore 12,30 pranzo al Centro Sociale di Belvedere.

sabato 4 ottobre incontro a Cà Genasia per ricordare eventi e combattenti del SAP Montano. Ore 8 partenza dei "ciclisti rossi" con arrivo alle ore 10,30. Alle ore 11 celebrazione con rappresentanti e studenti di Imola e di Riolo Terme.

martedì 14 ottobre Festa del Partigiano presso il Centro Sociale degli Orti.

Scuole. Notevoli poi le iniziative per e con le Scuole, con un concorso CIDRA-ANPI nelle scuole superiori di Imola sul tema "Perché Imola Medaglia d'Oro della Resistenza", un concorso CIDRA-ANPI nelle scuole medie inferiori sul tema "Adotta un articolo della Costituzione" e con un concorso CIDRA-ANPI nelle scuole elementari sul tema "Il nonno racconta".

In programma poi una borsa di studio per giovani ricercatori del circondario imolese su un tema dell'antifasci-

simo e della Resistenza: l'antifascismo, la Resistenza e la Liberazione nella bassa imolese (Sesto Imolese, Spazzate Passatelli, Sasso Morelli, Osteriola, San Prospero) o i gruppi dirigenti delle formazioni partigiane (36° Brigata, SAP Montano, di città e di pianura, GAP).

In estate, infine, un campo studio di giovani sulle vicende antifasciste e resistenziali.

Si prevede anche di realizzare un corso di formazione degli insegnanti e di coinvolgere le scuole nelle iniziative chiaramente di zona: Pozzo Becca, Cà Genasia, Pineta Macello.

L'ANPI di Imola si propone inoltre di sollecitare e partecipare ad assemblee studentesche, a feste di partiti e associazioni antifasciste e di ampliare proiezioni cinematografiche, spettacoli vari, soprattutto nelle zone territoriali e abbinare al tesseramento.

Editoria. Nel corso di quest'anno ripubblicati: il libro di Livia Morini "...per essere libere..."; il libro sulla deportazione imolese e quello sulla toponomastica dei 10 Comuni del circondario imolese, con targhe e lapidi a ricordo dei Caduti.

Nel 2014 l'impegno è dare alle stampe: il manoscritto di Ferruccio Montevecchi su "Imola durante la guerra"; il volume che raccoglie quanto pubblicato, completato dal settimanale "Sabato Sera" in tema di Resistenza e Liberazione di Imola; il libro di Montevecchi su Cà di Guzzo in forma normale o a fumetti; realizzazione di un DVD sulla Resistenza e Liberazione a Imola e interviste ai partigiani.

Parole e pensieri al femminile



Parlando dalla tribunetta di Casteldebole, durante la celebrazione della battaglia dalla notte fra il 29 ed il 30 ottobre 1944 fra il reparto comando della 63^a Brigata Garibaldi "Bolero" contro soverchianti forze naziste, in riva al fiume Reno in violenta piena, una nipote (nella foto) con la mente del tempo odierno riporta le parole ed i pensieri della nonna e della zia che hanno vissuto il tempo della guerra.

(Il testo integrale dell'intervento a pagina 28).

Percorsi, "segni", ruoli delle donne nella Resistenza

Ne sono promotori l'ANPI provinciale ed il Comitato provinciale della Resistenza e della lotta di Liberazione. Tra gli enti ad oggi coinvolti, oltre alle istituzioni facenti parte del Comitato, il Dipartimento di Storia Culture e Civiltà dell'Università che garantisce il rilievo scientifico del progetto, lo SPI-CGIL, le organizzazioni femminili UDI, CIF, ADEI WIZO e le donne della Comunità ebraica di Bologna

Dianella Gagliani Mauria Bergonzini***

Nell'ambito delle celebrazioni per il 70° anniversario della Resistenza e della Lotta di Liberazione, presentiamo un progetto che intende "segnare" i luoghi in cui le donne partigiane e sostenitrici del movimento resistenziale hanno compiuto azioni, hanno lavorato, organizzato e partecipato a manifestazioni contro la guerra, hanno promosso riunioni per coordinare le tante attività, offerto assistenza e curato, dunque "resistito".

L'obiettivo è pertanto quello di far conoscere, valorizzare e conservare la memoria della piena e diffusa partecipazione delle donne all'antifascismo e alla Resistenza in Italia, e nello specifico a Bologna, attraverso la realizzazione di un percorso fisico e virtuale che tocchi i luoghi della loro presenza, evidenziando non solo le individualità, ma anche, e soprattutto, le forme collettive di lotta messe in campo. Il percorso fisico consisterà nella posa di pannelli descrittivi sui luoghi che a Bologna videro la loro lotta: gli edifici, le strade, le piazze.

Il percorso virtuale sarà realizzato attraverso un sito internet che raccoglierà contenuti approfonditi, materiali e una mappa virtuale alla quale saranno collegati i luoghi fisici.

Si tratta dunque di portare alla luce un patrimonio di vite e di storie della nostra città che rischia di perdere vigo-

re a causa della progressiva e naturale scomparsa dei testimoni e che, proprio per questo, deve diventare parte significativa delle Celebrazioni del 70° della caduta del fascismo e della Liberazione. È inoltre l'occasione per diffondere una visione della lotta partigiana che gli studi storici hanno ormai da tempo definito come "Resistenza civile", di cui le donne furono grandi protagoniste, costituendo come nel 1964 scrisse Nilde Iotti, "il solido tessuto sotterraneo della Resistenza".
Prodotti intermedi del progetto saranno:

- a) una Bibliografia ragionata sulle donne partecipanti alla Resistenza a Bologna
- b) la schedatura di tutti i fondi documentari inerenti
- c) l'intitolazione di strade/parchi/luoghi a singole, a gruppi di partigiane o ad attività e momenti significativi, quali ad esempio gli scioperi del marzo 1944 che videro molte donne fra le protagoniste
- d) la pubblicazione di un volume sul progetto, corredato di materiali mul-

> segue a pag. 10

Siamo operai di un grande mestiere*

Renata Viganò

Compagni, bisogna restare qui.
È una casa di contadini,
e i contadini hanno paura.
Ci faremo la vita dura.
Ma bisogna restare qui.

Abbiamo le armi
e non abbiamo le scarpe.
Metti i piedi in mezzo alla paglia,
tirati addosso il tuo cappotto.
C'è un po' di caldo di sotto,
un po' di caldo di stalla.

Ragazzi, a turno, in un solo bicchiere,
beviamo quel fiasco di vino buono.
Siamo operai di un grande mestiere,
e fra poco ricomincia il lavoro.

Adesso è tempo di riposare.
Se tu sei triste non mi parlare;
se anch'io sono triste
ci metteremo a cantare.
Ma io vorrei morire stasera,
e che voi tutti moriste
col viso nella paglia marcia
se dovessi un giorno pensare
che tutto questo fu fatto per niente.

* brani della poesia in "Epoepa partigiana",
Editrice ANPI regionale Emilia Romagna,
Bologna, 1948, pagg.263
più appendice pagg.31
della "Organizzazione Bande in Italia"
del General Kommando L. Fallsch. Korps in
Ober Italia

> segue da pag. 9

timediali e finalizzato a descrivere il processo realizzativo ed i risultati conseguiti.

Possiamo già contare su una base di testimonianze, lavori di memorialistica, ricerche.

Per arricchire le fonti, ci rivolgiamo a familiari e parenti, con l'auspicio che anche da essi possano essere rese disponibili – perlomeno fatte conoscere – lettere, fotografie, materiali documentari, riconducibili al periodo resistenziale.

È infatti utile ed importante, per avere un quadro complessivo, conoscere i particolari delle forme, dei modi, delle circostanze in cui le donne hanno partecipato.

Tutto ciò rappresenterà una preziosa valorizzazione di quanto esse hanno compiuto per la fine della guerra, la sconfitta del nazifascismo e la conquista della democrazia.

Il progetto – per il quale si sono richiesti finanziamenti a Istituzioni locali e nazionali e a Fondazioni – ha ricevuto il sostegno economico di diverse ANPI della Provincia e della città, di singole persone (ricordiamo fra queste Jadranka Bentini, figlia della partigiana Vinka Kitarovic) e di Assiccoop Bologna. L'Agenda Digitale del Comune di Bologna ha concesso un



La pagina web del sito del Progetto delle donne bolognesi nella Resistenza

contributo con il quale si è potuta realizzare l'impostazione del sito Internet. Per far conoscere il progetto alla cittadinanza abbiamo realizzato due eventi: il 20 aprile una passeggiata che ha percorso il centro di Bologna dalle Due Torri alla Manifattura Tabacchi, nel corso della quale Roberta Mira e Simona Salustri, ricercatrici della nostra Università, hanno illustrato episodi della Resistenza delle donne nei luoghi in cui si svolsero, e un convegno (12 novembre) nell'ambito della Festa della Storia che – dopo il saluto del sindaco Virginio Merola e del

Direttore del Dipartimento di Storia, cultura e civiltà, professor Giuseppe Sassatelli – ha visto fra gli altri gli interventi di Eletta Bertani e Lidia Menapace del Coordinamento nazionale delle Donne ell'ANPI.

* Docente di Storia contemporanea dell'Università di Bologna coordinatrice scientifica

** Presidenza ANPI di Bologna e Coordinamento delle donne

Due vincitrici ex aequo dell'ottava edizione del Premio Diana Sabbi

Le donne nella Resistenza e nel conflitto in Spagna

Sono Michela Cimbalo con la tesi "Mujeres Libres 1936-1939. Un percorso tra lotta di classe e coscienza di genere" e Iara Meloni con la tesi "La Resistenza delle donne in provincia di Piacenza: testimonianze e trasmissione della memoria" le vincitrici ex-aequo dell'ottava edizio-

ne del Premio Diana Sabbi dedicata alla ricorrenza della battaglia di Porta Lama (7 novembre 1944). La cerimonia di premiazione, aperta dal saluto del presidente del Consiglio provinciale Stefano Caliendo, si è svolta l'11 novembre scorso a Palazzo Malvezzi presenti William Michelini,

presidente dell'ANPI e la professoressa Daniella Gagliani dell'Università di Bologna. Le due autrici hanno ricevuto dalla presidente Beatrice Draghetti e dall'assessore alle Pari opportunità Gabriella Montera un premio di 1000 euro complessivi, assegnato con fondi del Comitato provinciale della Resistenza e della Lotta di Liberazione. Il riconoscimento è dedicato alla memoria di Diana Sabbi, scomparsa nel febbraio 2005, Medaglia d'argento al valor militare per la sua attività durante la Resistenza e intende premiare la migliore tesi di laurea sulla storia delle donne, dei movimenti, delle resistenze e dei modelli femmi-

nili in età contemporanea, con particolare riferimento al periodo della seconda guerra mondiale e della Lotta di Liberazione. Istituito nel 2005 dalla Provincia di Bologna, in collaborazione con Università e ANPI, il Premio intende evidenziare il forte radicamento dei valori della Resistenza e far emergere la partecipazione e il ruolo delle donne nelle vicende che caratterizzarono la lotta di Liberazione.

Queste le motivazioni della giuria:

Michela Cimbalo, "Mujeres Libres 1936-1939". Un percorso tra lotta di classe e coscienza di genere, Università di Napoli. Con una forte motivazione conoscitiva e con un'ampia ricerca delle fonti Michela Cimbalo ha preso in esame l'esperienza spagnola di Mujeres Libres (Donne Libere) cogliendone la specificità sia attraverso l'omonima rivista, sia attraverso le attività, sia attraverso gli interventi delle fondatrici. Ne ha colto anche il modificarsi dagli avvisi, nella primavera del 1936, agli sviluppi della guerra civile e delle decisioni governative sulla conduzione della guerra. Ciò che contraddistingue Mujeres Libres è il tentativo di costruire un'organizzazione femminile, certamente legata al movimento operaio nel suo versante anarchico, ma comunque autonoma e indipendente al fine di promuovere le capacità, l'istruzione, la formazione professionale e la consapevolezza delle donne tali da poter consentire loro di uscire dall'ombra e di partecipare a pieno titolo sia alla lotta antifascista sia alla vita sociale e politica nel suo complesso. Si tratta di un lavoro maturo, intelligente, accurato, ben strutturato e articolato.

Iara Meloni, "La Resistenza delle donne in provincia di Piacenza: testimonianze e trasmissione della memoria", Università di Bologna.

La tesi si segnala per l'alta tensione conoscitiva e per l'ampio scavo sulle fonti – scritte e orali – al fine di colmare il vuoto storiografico relativo alla Resistenza delle donne in provincia di Piacenza. La ricostruzione del contesto insieme all'analisi delle molte storie di

vita delle donne intervistate fa emergere un quadro articolato di presenze e di compiti svolti e ci restituisce una Resistenza più concreta e più umana. Una parte importante è dedicata al tema della trasmissione della memoria della Resistenza che rappresenta anch'essa un contributo di grande valore. Si tratta di un lavoro rigoroso, intelligente e accurato nonché di grande maturità e sensibilità.

Sono stati inoltre valutati con interesse i seguenti lavori pervenuti alla giuria: Romina Mazzotti: "L'impresa delle donne. L'OMSA di Faenza", Università di Modena;

Debora Sannia: "Pratiche e parole del femminismo bolognese", Università di Bologna;

Petra Crociati: "Violenza di genere e femminicidio. Una riflessione sulla centralità del paradigma dei diritti umani", Università di Padova;

Serena Ruffato: "L'Unione delle donne italiane a Padova negli anni 1945-1955", Università di Padova.

(Estratto dall'Ufficio stampa dell'Amministrazione provinciale di Bologna)

Consiglio provinciale di Bologna. Un momento della premiazione delle due vincitrici del premio "Diana Sabbi". Da sinistra: Michela Cimbalo, l'assessore alle Pari opportunità Gabriella Montera, la presidente della Provincia di Bologna Beatrice Draghetti, Iara Meloni



Il lavoro di un gruppo di studio sulla vita a Bologna

"Sostenere, non sopportare per capire cosa accade"

Punto di partenza, il ricorso alle fonti: Costituzione, Vaticano. Secondo, Libro bianco sulla città: Tre interviste iniziali: Mons. Giovanni Catti Francesco Berti Arnoaldi Veli, Giancarla Codrignani

Verso la fine del 2008 si forma Bologna un gruppo di persone, fra i 30 e i 60 anni, in prevalenza di estrazione cattolica, accomunati dalla seguente analisi sulla città: la vita ecclesiale e quella civile/sociale/politica.

Le associazioni Esse non Esse (Sostenere non Sopportare) e medicINE Video

Produzioni, presentano tre video-ritratti; Francesco Berti Arnoaldi Veli – Un amico in viaggio; Giovanni Catti – Ero un ragazzino impertinente; Giancarla Codrignani – Forte come una donna. I documentari sono stati realizzati all'interno del Progetto

> segue a pag. 12

“Colloqui, un volto, una storia video-ritratti bolognesi dal secolo scorso ad oggi”, realizzato nella seconda fase con il contributo della Fondazione Del Monte. Colloqui nasce dalla volontà di fissare nella memoria collettiva alcuni aspetti chiave della storia bolognese del Novecento, soprattutto dagli anni del secondo dopo guerra fino ai giorni nostri, attraverso la realizzazione di una serie di interviste a personaggi di spicco della vita civile/istituzionale, religiosa e culturale della città. Nelle tre testimonianze originariamente riconducibili a due contesti storicamente in tensione quali la Chiesa locale e l'istituzione civica, si delineano i contorni di una comunità bolognese unita, nelle sue differenze, da una volontà comune di concretezza sociale e culturale. L'individuazione dei protagonisti è stata operata pensando a figure che, pur profondamente legate a Bologna, non ne hanno incarnato l'anima provinciale, ma hanno coltivato larghi orizzonti.

Il progetto ha inizio nel 2010 con l'intervista a mons. Giovanni Catti, uno dei protagonisti in Italia e in Europa del rinnovamento della Catechesi negli anni del Concilio Vaticano secondo, durante i quali il cardinale Lercaro gli affida la direzione dell'Ufficio Catechistico diocesano. In seguito, dopo vari incarichi, la chiamata come docente a contratto presso la facoltà di scienze della formazione dell'Università di Bologna. L'intervista a Francesco Berti Arnoaldi Veli, attraversa un percorso di ricerca personale e condivisa che ha inizio nel 1944 tra i banchi del Liceo classico Galvani di Bologna. La biografia del protagonista va ad intrecciarsi con la Storia fino a farne parte. Checco è il Partigiano della Brigata “Giustizia e Libertà”, l'avvocato che interviene al Processo della Strage di Bologna come Parte Civile. La testimonianza storica si apre ad una riflessione sul presente con uno sguardo preoccupato al futuro, divenendo volontà di trasmettere alle generazioni



più lontane da quegli anni così cruciali, quei valori che i racconti di Berti trasudano, dai quali un'esistenza ricca non può prescindere.

Infine l'intervista a Giancarla Codrignani, racconta se stessa ripercorrendo alcuni dei fili che hanno tessuto la trama politica, civile e culturale di Bologna, con una visione di ampio respiro, da protagonista della storia nazionale. E' saggista, giornalista. Svolge la professione di insegnante di latino e greco in diverse città d'Italia, che riprende anche dopo i dodici anni di interruzione parlamentare; ha formato generazioni di studenti, responsabilizzandoli non solo culturalmente, ma nella conoscenza dei diritti democratici. Partecipa alla vita politica cittadina, come indipendente, nei primi Consigli di quartiere di Bologna. Eletta in Parlamento dal 1976 al 1987, per tre legislature, indi-

pendente nelle liste del PCI, fa parte del gruppo della Sinistra Indipendente. Di provenienza cattolica, fa parte del Coordinamento delle teologhe italiane, di Pax Christi e del Segretariato delle attività ecumeniche. E' attiva in molteplici esperienze di solidarietà e per la pace, è stata Presidente della Lega degli Obiettori di Coscienza. Autrice di moltissime pubblicazioni su riviste e quotidiani. Nel 2011 la città di Bologna con gratitudine le ha conferito il premio Nettuno d'oro riservato ai cittadini illustri.

L'anima del progetto prevede ulteriori interviste ad altri personaggi rappresentativi del mondo istituzionale e religioso bolognese, per creare un quadro sempre più completo di quel mosaico a cui accennavamo sopra. La volontà e le competenze si scontrano però con la necessità di reperire i fondi necessari alla prosecuzione del progetto. I dvd dei documentari possono essere richiesti alla persona di riferimento: Alessandra Deoriti chiamando i numeri 051/392458 o 333/3173579, oppure a mediCINE Video Produzioni inviando una mail a manu.guglielmi@gmail.com.

Nei venti anni di fascismo 6213 schedati "sovversivi"

Avviato dall'ANPPIA di Bologna un lavoro di approfondimento storico sulla politica repressiva della dittatura fascista. Priva di fondamento l'assoluzione (a dir poco strumentale) di un regime "benevolo"

*Massimo Meliconi**

I sovversivi, durante il ventennio fascista, erano definiti dalla Questura di Bologna: "Persone pericolose per la sicurezza dello stato". Nel "Casellario politico della questura", che nel 2004 è stato depositato presso l'Archivio di Stato di Bologna vi sono 8.644 fascicoli personali (6213

fra il 1923 e il 1944, gli altri predisposti già in epoca pre-fascista) di donne e uomini valutati come un pericolo per il regime, che furono controllati, schedati e in alcuni casi perseguiti e condannati.

L'Associazione perseguitati politici italiani antifascisti (ANPPIA) di Bologna

ha deciso di proporre a un gruppo di storici di analizzare questo cosiddetto “Fondo Sovversivi”, per verificare, su documenti originali, mai studiati prima in maniera sistematica, come fosse realmente la vita di quelli che erano definiti appunto “sovversivi”. Va subito detto che il fondo, per ora, non è stato analizzato tutto, vista la mole numerica del casellario, ma si è dato uno sguardo complessivo, non ovviamente esaustivo. Si tratta ora di ricavare gli elementi per far capire meglio se la “vulgata” in certa storiografia che descrive il fascismo come un regime dittatoriale sì, ma non troppo oppressivo o addirittura in fondo benevolo, regga a uno studio serio e approfondito. I risultati della ricerca sono stati presentati il

21 novembre u.s. nella Sala “Stefano Tassinari” di Palazzo D'Accursio. Presenti Luciano Casali che ha introdotto la ricerca, un rappresentante dell'Archivio di Stato di Bologna, Mauro Maggiorani e Roberta Mira che hanno compiuto la ricerca vera e propria. Coordinatore il presidente dell'ANPPIA di Bologna.

L'associazione ha proposto e finanziato l'iniziativa rispondendo ad uno degli indirizzi del congresso nazionale tenutosi a Roma nel novembre del 2012, che prevede di favorire e sviluppare gli studi storici professionali e approfonditi sul ventennio della dittatura liberticida fascista e sul fenomeno dell'estrema destra anche contemporanea.

I risultati presentati, fin qui conseguiti dal lavoro in atto, sono stati interes-



Per abbonamenti rivolgersi alla sede provinciale dell'ANPI di via San Felice, 25 a Bologna, Tel. 051.231736 - Fax 051.235615 - info@anpi-anppia-bo.it

santi e piuttosto esplicativi: sono state raccontate alcune storie di donne e uomini che non si possono definire certo figure di primo piano nell'opposizione al regime; storie umanissime di persone che erano spesso definite dalla stessa schedatura come seri lavoratori e serie lavoratrici, “colpevoli” chi di aver portato un fiore sulla tomba di Giacomo Matteotti, chi di aver detto che la guerra “è una cosa brutta” perché aveva il figlio al fronte. Spesso queste semplicissime e tutt'altro che eversive attività erano segnalate e quindi si apriva un fascicolo su dette persone che venivano controllate; pronti poi ad intervenire anche con l'arma del licenziamento, come nel caso del ferroviere che era stato a visitare la tomba di Matteotti.

Un regime che controllava i cittadini in maniera ossessiva e capillare, che puniva anche il minimo dissenso, fosse anche quello delle donne che non corrispondevano totalmente al modello di donna fascista, una massaia sempre pronta a generare figli per fornire soldati alle mire espansionistiche e alle guerre del regime.

Ne emerge dunque l'immagine di una dittatura tutt'altro che “benevola”, bensì preoccupata dalla minima e magari inconsapevole manifestazione di dissenso, pronta a reprimere chiunque uscisse dai binari prestabiliti dalla martellante propaganda di regime. Queste figure di individui che spesso si sono trovati ad essere “eroi per caso”, magari spediti in carcere e/o al confino, ci dice molto anche oggi.

Ci dimostra di quale brutale dittatura sia stata il fascismo, indipendentemente da quello che è successo dopo, all'alba della seconda guerra mondiale e della scelta sciagurata di Mussolini, ma in fondo ovvia, di allearsi con la Germania di Hitler. Come si vede, favorire, per quel che è possibile, un serio lavoro di ricerca e di studio delle fonti storiche disponibili ci permette di capire meglio com'è stata l'Italia del ventennio, e soprattutto di comprendere oggi il valore fondamentale della democrazia, anche in tempi difficili di crisi economica e politica come questi.

*Presidente ANPPIA di Bologna

Dal "posto di ristoro dei partigiani" alla montagna e nella pianura altre pagine dell'orrore nazifascista

Lapidi e cippi segnano il sacrificio dei volontari della libertà e le stragi dei civili compiute per rappresaglia dall'occupante straniero e dai repubblicani ad esso asserviti

Antonio Sciolino

Completiamo con questa seconda elencazione (la precedente in "Resistenza" n.º 3 di settembre) delle stragi compiute dai nazisti e fascisti spesso in stretta collaborazione, l'impressionante quadro che ha caratterizzato i venti mesi dell'occupazione straniera, assecondata dai traditori della Patria. Nessuna parte della nostra provincia è stata risparmiata, sia la città, i paesi, i borghi, le case sparse, la montagna. Contro la volontà di pace e di libertà è stata esercitata la più feroce repressione, che mai va dimenticata. È dovere di tutti ricordarlo, dalle istituzioni al singolo cittadino – e trasmetterlo in chiave civica e culturale alle generazioni che si avvicendano, dalla scuola primaria all'università – affinché i sacrifici non siano stati vani.

LANPI continuerà sempre a dare il suo contributo in questo senso e rende onore ai Caduti.

27 gennaio 1944, Bologna, Poligono di Tiro; fucilazione eseguita dalla brigata nera di 8 antifascisti tratti dal carcere di San Giovanni in Monte, quale rappresaglia per la morte del federale repubblicano ad opera di 3 gappisti. La condanna dopo un processo farsa.

24 giugno, Pian di Venola, (Marzabotto): fucilati dai fascisti e dai tedeschi padre e figlio ed altri due

abitanti. Vedegheto (Savigno): rastrellamento della Brigata nera fascista, torturati ed impiccati due abitanti.

2 luglio, Pizzocalvo (San Lazzaro di Savena): 8 persone fucilate dai tedeschi in località Croara.

3 luglio, Biagioni (Granaglione): in seguito ad azione partigiana le SS tedesche ed italiane rastrellano 10 persone, due impiccate in piazza di fronte ad abitanti e familiari, 8 fucilate sul posto.

Bologna piazza Nettuno: contro il muro della sala Borsa, nominato dai fascisti "posto di ristoro per partigiani": prima fucilazione pubblica di un partigiano il 9 luglio. Eccidio di 5 partigiani ad opera di una squadra fascista il 14 luglio. Ulteriore "esposizione"

pubblica di 9 partigiani uccisi altrove ed abbandonati in questo luogo. Il 21 luglio fucilazione di 3 partigiani. Il macabro rituale – dopo il trasporto nel luogo dei corpi di partigiani uccisi altrove – cessò in agosto perché ritenuto dai caporioni repubblicani "ormai controproducente".

18 luglio, Boschi di Ciano a Monte Ombraro (Zocca): la compagnia brigata nera di stanza a Castel di Serravalle, nel bolognese, rastrella 40 persone e ne uccide per impiccagione 20.

19 luglio e seguenti, Pian di Setta (Grizzana); nel corso di azioni di rappresaglia antipartigiana, le SS tedesche (Schutz Staffeln, squadre di protezione), uccidono 27 persone rastrelate nel luogo, a Montorio (Monzuno), Ponte



Colli di Sabbiano 1945. Nelle due pagine alcune fasi del recupero nel calanco dei resti dei partigiani e di civili fucilati in più giorni dai nazisti e dai fascisti nel dicembre 1944. Fotografie dell'archivio storico dell'ANPI

Locatello e nelle località di Grizzana, Bozzo di Monte Stanco, Monte Salvaro, Tavernola, Prada.

23 luglio, Fazzolo di Malfolle (Marzabotto): 15 persone rastrelate nella zona comprendente anche Pioppe di Salvaro, tra di esse 10 vengono fucilate e i loro corpi dati alle fiamme.

1 e 5 agosto, Funo (Argelato): in due spedizioni i fascisti distruggono con il fuoco numerose case coloniche per rappresaglia antipartigiana.

5 agosto, Luminasio (Marzabotto): nel corso di un rastrellamento per contrastare la Brigata partigiana "Stella Rossa - Lupo", i tedeschi catturano una decina di persone nella zona tra Luminasio e Medelana; 8 di esse vengono fucilate in località Ca' del Bue.

9 agosto, Argelato: per ritorsione all'attentato dinamitardo contro la Casa del fascio adattata a caserma i repubblicani rastrellano numerose persone e ne fucilano 6 sulle macerie dell'edificio distrutto. Lo stesso giorno danno alle fiamme 32 appartamenti di 42 famiglie nel rione Larghe.

Nella stessa zona uccidono due fratelli coloni mentre stanno lavorando nel campo.

10 agosto, Casalecchio di Reno: 13 fra partigiani e civili catturati dalle SS tedesche nella battaglia di Rasiglio (Sasso Marconi), sono trascinati nel paese, presso il ponte della ferrovia, legati a cancellate ed agli alberi del viale, sottoposti a inaudite torture, quindi uccisi a raffiche. Di essi, 6 italiani, 6 sovietici, 1 costaricense.

12 agosto, Castelluccio (Porretta Terme); in seguito ad un aviolancio alleato d'armi e di munizioni ai Prati di Fiorino, fra Piella e Monte Cavallo, a sostegno della Resistenza, avvertiti da una spia, un reparto di tedeschi acuartierati a Granaglione piomba sul posto, scopre il deposito a cattura 8 persone, di cui 2 donne.

Tutti uccisi contro il muro di cinta del cimitero.

18 agosto, Bologna: per rappresaglia ad una azione partigiana in città, un reparto fascista rastrella a Marmorta di Molinella 7 uomini che, tradotti a



Bologna, vengono fucilati in piazza 8 Agosto contro il muro di cinta della Montagnola, sotto al monumento al Popolano. Alcuni dei caduti appartenevano alla 5ª Brigata Matteotti "Bonvicini".

22 agosto, Vedegheto (Savigno); durante un rastrellamento la brigata nera uccide 2 giovani.

27 agosto, Calderino (Monte San Pietro); nell'ambito di un grande rastrellamento nella valle del Lavino, tra Monte San Pietro e Castel di Serravalle, la brigata nera cattura una trentina di persone, tra civili e partigiani della 63ª Brigata Garibaldi "Bolero". Portati tutti a Calderino, fra di essi vengono prelevati 5 giovani, subito fucilati nel greto del torrente.

28 agosto, Crespellano: sulla provinciale Bazzanese, nei pressi del capoluogo, la brigata nera, per rappresaglia antipartigiana, uccide 4 giovani. I corpi sono abbandonati sulla strada.

2 e 9 settembre, Burzanella (Camugnano): due civili uccisi dai tedeschi (altri 6 il giorno 27, vedi elenco precedente).

3 settembre, Bondanello (Castelmaggiore): sei civili uccisi dai nazifascisti e incendio della casa colonica Guernelli, per rappresaglia.

17 settembre, Massumatico (San Pietro in Casale): dopo una manifestazione popolare davanti al municipio, all'epoca lì ubicato, i fascisti della Guardia nazionale repubblicana per

rappresaglia fucilano 6 partigiani in località Valle delle Tombe.

23 settembre, Sassoleone (Casalfiumanese): per rappresaglia all'attacco di partigiani ad un camion militare, i tedeschi attuarono il rastrellamento di una cinquantina di persone tra bambini, donne, vecchi. Di esse 26, di cui 5 donne ed il prete della frazione, vengono trucidate nei pressi della chiesa e delle case attorno. Chiesa ed abitazioni distrutte con la dinamite.

27-28 settembre, Ca di Guzzo (Castel del Rio): battaglia tra la 1ª Compagnia della 36ª Brigata Garibaldi composta da 52 partigiani ed un forte contingente di SS tedesche, con decine di caduti da ambo le parti. I nazisti uccidono deliberatamente i feriti, nonché parte della famiglia della casa colonica e civili lì ospiti perché sfollati.

Già citati nel precedente elenco, ma da ricordare per le ricorrenze del mese di dicembre una ottantina di partigiani e civili massacrati il 14 ed il 23 a Sabbiuino di Paderno. Circa 270 bolognesi, romagnoli, modenesi e ferraresi fucilati al Poligono di tiro a segno di via Agucchi dal settembre al dicembre '44 e nei primi mesi del '45 fino alla Liberazione. Dal 10 febbraio al 16 marzo '45 nelle fosse di San Ruffillo a Bologna uccisi 94 partigiani.



Lo stabile di Piazza dell'Unità dove si acquartierarono diciassette partigiani, dopo Porta Lama, epicentro della nuova battaglia. I muri recano i segni delle cannonate del nemico sparate da un carro armato dislocato a poca distanza, a protezione dei reparti impiegati nel rastrellamento. (Foto archivio ANPI)

Quel 15 novembre 1944 il combattimento in piazza dell'Unità

Onorati i partigiani caduti alla Bolognina

Con la solenne celebrazione è stata ricordata la battaglia del 15 novembre 1944 alla Bolognina tra un gruppo di partigiani ed ingenti forze nazifasciste. Omaggi floreali sono stati deposti alla lapide che ricorda l'evento ed a quella collocata sul muro della palazzina base dei gappisti con incisi i nomi dei Caduti. Hanno partecipato cittadini, rappresentanti delle istituzioni e delle Forze Armate, coi Gonfaloni di Comune, Provincia e Regione Emilia Romagna ed il Medagliere dell'ANPI.

Sono intervenuti il presidente del Quartiere Navile, Daniele Ara, lo scrivente della nota seguente che dell'evento fu uno dei protagonisti e l'on. Paolo Bolognesi presidente dell'Associazione familiari delle vittime della strage fascista del 2 agosto 1980 alla stazione FS di Bologna

Renato Romagnoli "Italiano"

Cessata la battaglia di Porta Lama del 7 novembre 1944 (ampiamente descritta in molte pagine del nostro periodico) i partigiani lasciarono il teatro del combattimento – e con dolore i corpi di dodici compagni caduti – per eclissarsi nelle basi clandestine.

Noi gappisti della palazzina di Piazza dell'Unità angolo via Tibaldi, civico n.17, compresi i feriti ci allocammo in un appartamento al secondo piano che avevamo saputo essere disabitato, i proprietari erano sfollati in provincia. Qui il 15 novembre fu combattuto il seguito della precedente battaglia che ricordo sommariamente.

La storia della Lotta di Liberazione, di cui è stata scritta in questa piazza una pagina non secondaria, sul piano del significato, sia di stimolo per far conoscere alle generazioni i trascorsi che hanno interessato la nostra città e sia traccia per l'avvenire, che sta nelle

nostre mani. Se a fronte del panorama della Seconda guerra mondiale, con l'immane perdita di 50 milioni di vite umane, lo scontro della Bolognina può sembrare insignificante ed ininfluente, sul piano morale acquistò un valore particolare. Diciassette partigiani, nella circostanza, facemmo gruppo omogeneo, pur non conoscendoci tra di noi, essendo giunti nella 7ª Brigata GAP da territori, formazioni, esperienze differenti: Anzola Emilia, Castel Maggiore, Castenaso, Medicina, che erano i principali distaccamenti gappisti, nonché dalla montagna con le brigate 62ª e 36ª, ma che in breve divennero compatti per solidarietà nei comportamenti dettati dalla clandestinità e nelle decisioni conseguenti. Noi diciassette, stipati nell'appartamento, temporaneamente in attesa di tornare ai reparti di appartenenza, rappresentammo la sintesi della tradizionale lotta per la libertà dei bolognesi: da una parte della liberazione dei servi della gleba, alla cinque volte distrutta rocca Galliera simbolo del potere dispotico, fino alla cacciata degli occupanti austriaci l'8 agosto 1848 da parte dei popolani. Dall'altra il principio basilare: mai arrendersi di fronte all'ingiustizia, in quanto finché ci si batte la porta della speranza è sempre aperta. Quali per noi le probabilità di farcela di fronte a centinaia di nazisti e

Caduti nella battaglia con le armi in pugno

Bruno Camellini "Slavo", di Zola Predosa, anni 23.

Daniele Chiarini "Diavolo", di Bologna, anni 17.

Gino Comastri "Rolando", di Medicina, anni 23.

Amos Facchini "Joe", di Castel d'Argile, anni 17, Medaglia d'Argento al V.M.

Edgardo Galletti "Bufalo", di San Pietro in Casale, anni 19.

Mario Ventura "Sergio", di Sasso Marconi, anni 23, Medaglia d'Argento al V.M.

fascisti che, nel compiere un rastrellamento, presidiavano la piazza fino a via Fioravanti, appoggiati da mezzi corazzati tra autoblinde e tank? Pressoché nessuna vista la differenza abissale delle forze in campo. Noi avevamo solo armamento leggero, mitra, moschetti, pistole, con l'obiettivo di sgusciare tra i varchi che avevamo già individuato, contando, chi tra di noi abitava in città, sulla conoscenza delle strade. Quando i fascisti (sempre mandati in avanscoperta dai nazisti a pagare di persona), vennero sul mezzogiorno ad ispezionare il palazzo e sfondarono la porta dell'appartamento, il nostro fuoco di interdizione liberò l'ingresso della loro presenza, consentendo in tal modo ad undici di noi, compresi i feriti di Porta Lama, di guadagnare la via di scampo. Mi è difficile parlare in prima persona delle interminabili ore tra l'arrivo del nemico e quanto è poi accaduto con l'uso dei mitra. Perché se la morte era nel conto, il pensiero doveva rimanere ancorato alla certezza che ci stavamo battendo per cercare di vivere, per una esistenza nella libertà. Due gappisti appostati ad una finestra aprirono il fuoco sul nemico nella piazza, ma alcuni colpi di cannone di carro armato li uccise. Altri due, esaurite le munizioni, riservarono a se stessi l'ultimo proiettile per non cadere nelle mani dei nemici. Cinque partigiani feriti a Porta Lama vennero portati da noi all'infermeria clandestina di via Duca D'Aosta, 77 (l'attuale via Andrea Costa), ma catturati dai fascisti e fucilati il 9 dicembre al Poligono di Tiro a segno, quando tale luogo fu scoperto dai nazifascisti a seguito di una spiata. Le giornate, le settimane, i mesi che seguirono, nell'interminabile prolungarsi della guerra oltre ogni pessimistica previsione, il rinvio dell'offensiva degli Alleati (annunciata con sorpresa pubblicamente in una trasmissione radio dal maresciallo inglese Harold Rupert Alexander, comandante in capo del teatro di guerra del Mediterraneo, che invitava la Resistenza italiana a sospendere l'attività) si ripercosse pesantemente nelle retrovie. Nazisti e

fascisti guadagnarono in tal modo spazio e tempo per scatenare rappresaglie, causando perdite tra i partigiani e la popolazione civile. Con questo ricordo ho inteso dare voce e presenza ai miei compagni, che considero fratelli nel corso della Lotta di Liberazione. ■

Feriti, torturati infine fucilati

Trasportati all'Infermeria partigiana di Via Duca d'Aosta, 77 (oggi via Andrea Costa), catturati assieme ad altri sette partigiani dai fascisti a seguito di una delazione, vennero torturati ed in seguito fucilati al Poligono di tiro a segno il 13 dicembre 1944.

Arrigo Brini "Volpe", di Medicina, anni 19.

Franco Dal Rio "Bob", di Calderara di Reno, anni 18.

Ardilio Fiorini "Primo", di Granarolo dell'Emilia, anni 23.

Rossano Mazza "Franco", di Sasso Marconi, anni 18.

Riniero Turrini "Maresciallo", di Crespellano, anni 22.



Scorcio della palazzina di via Duca d'Aosta '77 (attuale via Andrea Costa) in cui era ubicata l'infermeria clandestina partigiana. Disegno di Plutarco 27 agosto 1946

*MEDICINA - Il martirio di Licurgo Fava, torturato dalla
Feldgendarmerie nazista poi ceduto ai fascisti di Tartarotti*

Assassinio del partigiano contro il muro della chiesa arcipretale

Prima il corteo col morente, cadenzato dal lugubre rullo del tamburo.
L'esecuzione di fronte a decine di paesani rastrellati nelle vie, nelle case,
nei negozi e costretti ad assistere all'agghiacciante spettacolo



Licurgo Fava con la moglie Settimia ed i tre figli: Giuliano di 2 anni (in braccio alla madre), Iris di 9 e Francesco di 7, nel podere dove svolgeva attività di piccolo affittuario

Remigio Barbieri

Medicina, 30 settembre 1944, ore 10.30. La vita di Licurgo Fava, 38 anni, coniugato, padre di tre figlioli, affittuario con podere in frazione Ganzanigo, comunista, è finita. L'ha stroncata l'ordine urlato "Fuoco!" al plotone di esecuzione fascista. I proiettili trafiggono la schiena del martire e vanno a scheggiare il muro esterno della cappella del Rosario, accanto all'ingresso secondario alla chiesa arcipretale di San Mamante, patrono del paese. Sul corpo esanime si accanisce con alcuni colpi di rivoltella Renato Tartarotti, caporione della Compagnia Autonoma Speciale, la feroce CAS che imperversa a Bologna città ed in provincia con pieni poteri.

Teatro dell'agghiacciante scena, la piazza centrale, al cospetto di donne, giovani, adulti, rastrellati in precedenza nelle vie, fatti uscire a scudisciate col nervo di bue, a calci da negozi e da numerose abitazioni violate, affinché la "lezione" sia ben assimilata subito e per il tempo a venire. Ha dato una mano il reparto "Lupi di Siena", comandato dal maggiore Alcide Sani, qui accasermato dopo essere fuggito dalla città toscana. (L'estensore di questa dolorosa nota ne è stato diretto testimone).

Licurgo Fava era stato catturato dalla Feldgendarmerie tedesca cinque giorni prima, il 26, mentre stava lavo-

Onore e gratitudine ai martiri partigiani

Nella parete esterna prospiciente l'arteria Bologna-Ravenna dell'ex villa Viaggi (nel dopoguerra uffici e abitazione dello stabilimento Fuzzi per marmellata di frutta e successivamente della Cooperativa falegnami (ora adibita ad usi privati), è murata la grande lapide di marmo con la seguente epigrafe:

10 settembre 1957

**XIII anniversario dell'insurrezione popolare medicinese
Lotta di Liberazione nazionale 1943-1945**

In questa casa la disumana tortura nazifascista /mise alla prova la fede partigiana/ Alle carni straziate/ alla vita offesa siano dati in eterno onore e gratitudine/ Eroico sacrificio di popolo/ ci permise di conquistare la Libertà/ oggi ci impegna a difenderla in nome della Resistenza

ANPI e Cooperativa Falegnami di Medicina

rando nel campo del suo podere di via Guazzaloca. I nazisti, che stavano ispezionando la campagna e le case tra Ganzanigo e via Nuova per installare – come in effetti avvenne – un importante sistema di direzione del tratto di Linea Gotica sul fronte adriatico,

avevano scoperto, celata nel fienile, una cassa di armi. Facevano parte del materiale bellico recuperato da GAP e SAP sedici giorni prima, il 10 settembre, nel corso della straordinaria manifestazione preinsurrezionale nella quale essi avevano assediato la caserma

della Guardia nazionale repubblicana (GNR) e mandati a casa, disarmati e spogli dalle uniformi, tutti i componenti. Armi che erano destinate a Bologna, per essere utilizzate in vista dell'offensiva generale degli Alleati, ma che poi non avvenne fino ad aprile '45. La casa era una delle tante basi in pianura della Resistenza e lo stesso colono apparteneva alla 5ª Brigata SAP Matteotti "Otello Bonvicini". Non è peraltro mai caduto il sospetto che abbia funzionato lo spionaggio, essendo stata nota già negli anni '30 – specialmente dalla polizia – la sua militanza antifascista.

Condotto a Medicina nella villa dei fratelli Viaggi, sequestrata dalla Feldgendarmarie e adibita a centro di repressione antipartigiana, Licurgo Fava è sottoposto alle più crudeli sevizie. Si vuole sapere da lui nomi e luoghi. Dalla sua bocca non esce una

> segue a pag. 20

Fra le innumerevoli raccolte di carte che l'Archivio di Stato di Bologna conserva e custodisce, ve n'è una che ci offre un particolare

punto di vista sulla società fra la fine dell'800 e tutto il '900: una raccolta che ininterrottamente dal 1872 fino al 1982 si è sviluppata come strumento di controllo politico e sociale da parte dello Stato e che oggi è una straordinaria risorsa di conoscenza e comprensione. Mi sto riferendo alla documentazione della Questura di Bologna relativa alle Persone pericolose per la sicurezza dello stato, una raccolta di migliaia di fascicoli riferiti a persone "sovversive", che vennero schedate e controllate per via della loro "pericolosità eversiva" contro lo Stato. Tra di esse troviamo anche politici, sindacalisti e persino grandi figure impegnate nelle lotte per la redenzione delle popolazioni travagliate dalla miseria nella "bassa" e coerentemente nell'antifascismo pagando di persona col confino politico di polizia come Giuseppe Massarenti di Molinella, definito l'apostolo delle plebi.

Da un punto di vista storico più ampio questa documentazione ci permette di studiare le trasformazioni e le continuità nell'evoluzione istituzionale dello Stato italiano in rapporto con l'uso coercitivo e di controllo politico e socia-

Segnalato come persona "pericolosa per la sicurezza"

Dario Taraborrelli

dovuto affrontare la macchina repressiva dello Stato e in questo senso riporto alcuni risultati delle ricerche sul partigiano medicinese Licurgo Fava e in particolare della di lui segnalazione alla Questura di Bologna.

La sua scheda riporta: "Fava Licurgo, di Di Battista e di Zucchioli Maria. Nato a Medicina (Bo) il 2 ott. 1906. Residente ad Imola (Bo), fr. Portonovo. Bracciante. Comunista". (Scheda zeppa di strafalcioni: paternità semplicemente Battista, madre di cognome Zacchioli, mai residente a Imola, la frazione è Portonovo di Medicina. Mai bracciante bensì colono -n.d.r.) La documentazione in oggetto è così individuabile: Archivio di Stato di Bologna, Questura di Bologna, Persone pericolose per la sicurezza dello stato, busta 57.

Il nome di Licurgo Fava si presenta per la prima volta in una velina dei Carabinieri della Tenenza di Medicina e in particolare nel distaccamento della frazione Portonovo del 1 dicembre del 1924 – come viene riferito - che è stato

> segue a pag. 20

> segue da pag. 19 Fucilazione partigiano

parola compromettente. Nemmeno mentre sta subendo la più indicibile violenza. Il suo viso si gonfia di tumefazioni, la sua carne sanguigna. Così giorno e notte, dal 26 al 29 settembre, allorché la polizia militare nazista, non riuscendo ad ottenere ciò che pretendeva, consegna il prigioniero agli sgherri di Tartarotti. Costui ha fatto "carriera": 28 anni, originario di Mantova, soldato semplice in Etiopia, sergente maggiore in Croazia e Slovenia, poi con la Repubblica di Salò ufficiale fino al grado di capitano che ottiene via via eseguendo fucilazioni in piazza Nettuno, alle mura della Certosa, al Poligono di tiro a segno. I nazisti sanno compiere una scelta sicura.

Con Licurgo Fava nelle mani, il fascista organizza un macabro corteo di suoi uomini di scorta al martire, aperto dal rullo del tamburo. Percorre le vie del centro. Svolta in piazza. Raggiunge la chiesa arcipretale. Nella testimonian-

Pensiero ed esortazione degli studenti medi

Accanto alla base inferiore della lapide è fissata una pagina metallica con lo stemma del Comune recante il motto "Medicina Libertas" con questa dicitura:

In questo edificio il 22 ottobre 1944 vennero barbaramente uccisi dai nazifascisti otto partigiani catturati durante la battaglia di Vigorso. Armando Grossi, Bruno Collina, Libero Nardi, Guerrino Negrini, Spartaco Rossi, Dante Scagliarini, Bruno Stagni, Paolo Tassoni. Il loro coraggio e il loro sacrificio siano per noi un costante invito a lottare sempre in nome della Libertà e della Dignità umana

Testo a cura degli alunni della scuola media "G.Simoni" di Medicina.
L'Amministrazione comunale pose 22 ottobre 2008

za di uno dei rastrellati costretti ad assistere all'ultimo atto (in Giovanni Parini, "Medicina 1919-1945, Fascismo Antifascismo Guerra di Liberazione", edizione Comune di Medicina 1995, pagg. 245), un prete, pallido e chiaramente terrorizzato, si avvicina al morente, si vede che gli parla e che Licurgo scuote il capo come in segno di diniego, ma non si sa perché. Il

silenzio è terribile, squarciato dall'inumano urlo "Fuoco!".

Numerosi rastrellati, nella condizione di prigionieri, vengono tradotti in camion a Bologna e da qui lungo l'iter: Caserme Rosse di via Corticella; campo di Fossoli, Carpi; quindi deportazione in Germania per il lavoro coatto. ■

> segue da pag. 19 Persona pericolosa

fermato e arrestato insieme ad altri comunisti di questa frazione (Rangoni Ettore, Veronesi Mario e Guidi Romeo) e viene avanzata la richiesta di vigilare sulla sua condotta assieme alla sua schedatura fra le "Persone pericolose per la sicurezza dello stato."

Successivamente, fra il 2 e il 3 dicembre 1924, in uno scambio di comunicazioni fra la Questura di Bologna e i Carabinieri di Medicina gli arrestati e Fava vengono riconosciuti come ferventi comunisti del paese e sebbene non abbiano precedenti penali a causa della nota attività politica di Rangoni (incriminato per il possesso di due rasoi) viene comunicato di sorvegliarli "al fine di sequestrargli giornali manifesti e ordini sovversivi."

Il 22 dicembre 1924 una comunicazione della Prefettura di Bologna recante il nome di "Riccardo Fava" (corretta a mano in "Licurgo") viene mandata alla Questura con le sue generalità (errori ortografici compresi):

"educazione poca, connotati statura 1,65 [segue la descrizione fisica] ... condotta morale buona, è indifferente al pubblico, carattere mite, è lavoratore assiduo, contadino mezzadro non riveste né è (sic) rivestito cariche [lacuna], professa idee comuniste, ma non è stato ancora possibile accertare se sia iscritto al partito dove non ha alcuna influenza, non fa propaganda né sa fare tenere conferenze né ne ha mai tenute. Non ha precedenti penali. [...] questo Ufficio ha disposto sia esercitato attiva vigilanza per segna-

lare ogni attività e mosse dandone assicurazione".

A questo punto le carte si interrompono e non ci sono più notizie per alcuni anni, fino a quando il 2 febbraio 1931 la Questura emette una nota in cui si fa richiesta per l'aggiornamento del Casellario Politico di avere dettagliate informazioni circa la condotta politica di Licurgo (Riccardo) Fava e qualora abbia dato prova di sicuro ravvedimento politico di valutare la sua radiazione dal novero dei sovversivi.

Un mese più tardi, il 17 marzo 1931, arriva una risposta dai Carabinieri di Medicina che riferiscono che Licurgo Fava dal 1926 non risiede più a Medicina e si è trasferito a Conselice e che la domanda è stata trasmessa alla Tenenza dei Carabinieri di Argenta (Ravenna).

Da quel momento in poi non abbiamo più notizie di Licurgo Fava nelle carte dell'Archivio di Stato di Bologna e la scheda nel registro delle Persone pericolose per la sicurezza dello stato risulta fra quelle dei radiati, che raccoglie i fascicoli nominativi dei sovversivi che, per comprovato "ravvedimento", sono stati ad un certo punto della loro vita dispensati dalla vigilanza da parte delle autorità.

Questi sono i primi risultati delle ricerche ancora in corso per produrre una più dettagliata documentazione della vita di Licurgo Fava in vista della ricorrenza del 70° dalla fucilazione, il 29 settembre 1944 del partigiano medicinese, poi insignito della Medaglia d'Oro al Valor Militare. ■

*Aiuole nel centro delle città ridotte a campetti a titolo propagandistico.
Pane nero e pane bianco. Tessera annonaria e fame. Assalto agli ammassi*

La battaglia del grano

In numerosi comuni agricoli manifestazioni popolari per ottenere la distribuzione del prezioso cereale e impedire la razzia dei nazisti. Si cementa la solidarietà tra contadini e Resistenza



Fontanelice, valle del Santerno, luglio 1944. Trebbiatura del grano in "Val Collina" di Posseggio, (nei pressi di Monte Battaglia), con personale della macchina, contadini del podere, braccianti addetti, partigiani della 36ª Brigata Garibaldi "Alessandro Bianconcini" che prestano la loro manodopera

Direttiva del Comando Generale
CVL alle Brigate Partigiane

"Dove si può trebbiare aiutate i contadini"

Il Comando Generale del Corpo Volontari della Libertà, dal canto suo, per contrastare l'azione del nemico comunica ai Comandi regionali, di Divisione, di Brigata le seguenti direttive di massima: "... impedire la trebbiatura stessa anche sabotando le macchine. Aiutare i contadini a difendere il prodotto lasciato in covoni. Dove è possibile far svolgere la trebbiatura liberamente, assicurarne con squadre partigiane il regolare svolgimento, favorire l'occultamento dei prodot-

ti trebbiati e coadiuvare alla difesa di questi. Dove i contadini credessero meglio ricorrere alla trebbiatura clandestina per occultare il prodotto, intervenire contro le spie dell'apparato fascista che volessero ostacolarla.

In ogni caso l'azione dei partigiani sia volta ad impedire l'utilizzazione del grano da parte del nemico e a dimostrare praticamente ai contadini che i volontari della libertà difendono gli interessi nazionali e popolari. Approfittare di quest'azione nel porre il problema della costituzione di squadre (di difesa e di assalto) di villaggio e mobilitare la popolazione tutta nella difesa attiva"

Con la necessità di far fronte alle perdite delle derrate alimentari sui vari fronti di guerra, nell'affondamento di navi da trasporto e nell'eventualità di bombardamenti del nemico, il governo fascista impose l'ammasso obbligatorio del grano sull'intero territorio nazionale, contestualmente al razionamento, regolato dalla tessera annonaria per famiglia. Esempio: 200 grammi di pane a testa (presto ridotti a 150), elevato a 400 grammi per gli addetti ai lavori pesanti. Abolito per legge il pane di farina bianca setacciata (ma i gerarchi ne fruiscono abbondantemente), obbligatorio il pane di farina scura comprensiva del tritello.

Di pari passo proliferano "accaparratori", "profittatori" e il "mercato nero". Coi crescenti sacrifici si diffuse il deperimento organico delle persone, specie nelle città, e l'aumento dei malanni causati dalla denutrizione.

L'8 settembre 1943, in seguito alla fuga della monarchia e della casta ad essa connessa, alla dissoluzione delle Forze Armate (eccezione fatta per alcuni sfortunati episodi), di ogni forma di autorità, sorse immediato il problema di impedire la razzia del grano da parte dell'occupante nazista. In vari centri agricoli sorsero Comitati di impronta antifascista per salvare il grano stivato nei magazzini degli ammassi, distribuendone parte alle singole famiglie, parte ai contadini anche per affidarne una quota adeguata tale da rendere possibile la semina autunnale imminente. A Medicina il

> segue a pag. 22

Comitato (organizzatore di una staffetta in moto a 5 km sulla provinciale San Vitale in direzione di Bologna per dare l'allarme nel caso di arrivo dei tedeschi), in collaborazione con il Comune, provvede alla distribuzione di 2 quintali di grano per persona a prezzo convenzionato, in sostituzione della tessera annonaria del pane e della pasta per la durata di un anno. I contadini giunsero coi loro carriaggi. Tutto nel massimo ordine e registrato. Ad Anzola Emilia la partecipazione dei cittadini alla manifestazione avvenuta il 10 settembre per ottenere la distribuzione del grano stivato nei silos ebbe una fase funesta. Verso le 11 di quel giorno i tedeschi di guardia aprirono il fuoco sulla folla provocando la morte di due donne: Emilia Bosi di 60 anni e Amelia Merighi di 37. La sanguinosa repressione non fiacò il movimento popolare, anzi si rafforzò costringendo le autorità fasciste ad assegnare alle famiglie un certo quantitativo di grano. Alla loro memoria è dedicato un cippo in paese ed il loro sacrificio viene onorato in ogni anniversario.

Una settimana dopo, il 16 settembre, già in regime di occupazione nazista, il prefetto di Bologna emise l'ordinanza su scala provinciale di restituzione da parte dei detentori di grano della quantità superiore ad un quintale, "a norma della legge di guerra germanica". A Medicina, per quel che risultò, la minaccia non ebbe effetto.

A Monterenzio, dove il portone del magazzino era serrato, il Comitato si appellò al podestà affinché venisse ad aprire. Di fronte al suo rifiuto lo misero di fronte alla sua responsabilità per la naturale reazione degli abitanti, ottenendone così la riduzione a miti consigli con cessione delle chiavi.

E ancora a San Giorgio di Piano ed a Pieve di Cento, dove era conferito il grano di Castel d'Argile e Bentivoglio; a Monteveglio in località Bersagliera, comprendente anche il cereale di Monte San Pietro; a Castenaso; a Crespellano (distribuito un quintale a

I nazisti minacciano fucilazioni, i fascisti si accodano

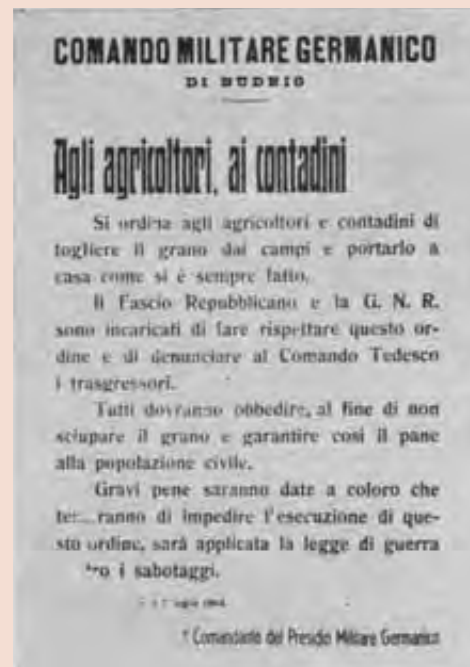
Ormai perso l'ingentissimo serbatoio granario delle distese dell'Ucraina e di altre regioni orientali, nell'estate 1944 la Germania nazista ha messo gli occhi sulle campagne italiane, particolarmente dell'Emilia Romagna, e più in generale della valle padana.

Le popolazioni tedesche e la stessa Wehrmacht hanno bisogno di grano. Il 6 giugno 1944 si tiene a Bologna una riunione presieduta dal Capo della provincia durante la quale i tedeschi del Rüstungskommando dettano i provvedimenti "intesi a preservare il buon esito del raccolto in relazione alla prossima mietitura e trebbiatura". I quali consistono essenzialmente nell'obbligo indifferibile per i contadini di portare a casa il grano mietuto affinché sia disponibile per una rapida trebbiatura e conseguente prelievo.

La Resistenza mette in guardia dal piano ladresco e in un articolo pubblicato sul primo numero del foglio clandestino a stampa "La Voce dei campi", organo dei contadini e braccianti agricoli, anno 1 n° 1, giugno 1944 è scritto, tra l'altro: "... Sabotiamo e ritardiamo con ogni mezzo la trebbiatura, non consegniamo il grano agli ammassi,

famiglia); a Galliera; a Malalbergo; a Marzabotto (sotto gli occhi dei carabinieri); a Molinella; a Monzuno (50 kg a testa per tutti); a Mordano (10 mila quintali di grano, in parte per sfamare le famiglie, in parte nascosto e all'indomani della Liberazione consegnato al CLN per la refezione degli scolari); ad Ozzano Emilia (mulino di Ponte Rizzoli); a San Pietro in Casale (ammasso di San Benedetto e silos dei Torlonia a Cenacchio); a Sant'Agata Bolognese (minacciosa ingiunzione del podestà di restituire il prodotto, inascoltato); a Zola Predosa.

Dalla seconda metà del 1940, a scopo propagandistico e per tacitare l'incipiente protesta causata dalla fame,



Bando di intimazione dei tedeschi per la raccolta del grano che, in esecuzione delle direttive della Resistenza, i contadini lasciavano in biche nei campi

consegnarlo significherebbe aiutare la guerra nazifascista seminatrice di rovine e di morte (...) difendiamoci da ogni tentativo di requisizione nazista, scacciamo dalle nostre aie i controllori fascisti!"

A tale indicazione i nazisti contrappongono la minaccia di applicare "la legge di guerra contro i sabotaggi" mediante la fucilazione di ostaggi in loro mani, ed i fascisti "invitano ad adempiere a tali ordini" avvertendo che essi "vigileranno".

Il regime fascista inventò la grottesca "battaglia del grano", imponendo di mettere a coltivazione ben visibile, le aiuole nel centro delle città. Un'ulteriore "battaglia del grano", di tutt'altro scopo e significato, si ebbe nell'estate 1944, quando la Resistenza lanciò l'appello ai contadini di sabotare la trebbiatura onde impedire la razzia da parte dei nazisti. Intervento in appoggio dei partigiani mediante l'asportazione delle cinghie di trasmissione, trattori, trebbie, presse, e di elementi vitali delle macchine. In buona parte ininfluenti i servizi di guardia di squadre GNR e SS italiane.

An. Sc.

"Podestà, fuori le chiavi..."

Paola Furlan

Ancora di più dopo l'8 settembre 1943, a San Giorgio di Piano cresce il malcontento popolare contro l'ammasso del grano disposto dal governo fascista per disciplinarne il consumo nel tempo di guerra e stivato nei capannoni della Società Produttori sementi. Un gruppo di antifascisti guidato da Lino Montanari fa scattare «l'azione per la sopravvivenza e contro le ingiustizie» per esigere che il grano venga distribuito a tutta la popolazione non solo per protestare contro un provvedimento iniquo, ma perché si soffre la fame a causa della guerra. Le rivendicazioni sociali ed economiche accrescono il sentimento di ribellione per impedire che il grano prodotto nelle proprie terre venga raziato dall'esercito straniero.

L'11 settembre, un gruppo di circa quattrocento paesani tra donne, giovani e uomini si raduna nel primo pomeriggio davanti al municipio e nella piazza per chiedere le chiavi dei silos del Consorzio agrario provinciale che comprende anche i comuni

di Argelato, Bentivoglio e Castello d'Argile. Il podestà scende in strada per tacitare i manifestanti e inizialmente rifiuta, ma la determinazione e la energica presenza della gente che lo circonda lo mette in grave difficoltà. Soprattutto quando gli viene intimato dalla folla l'imperativo ordine: «Tu adesso vai subito a prendere le chiavi degli ammassi!», ed è costretto a cedere.

La notizia si diffonde rapidamente e subito inizia la distribuzione tra i cittadini; donne e uomini, fatti entrare nei magazzini, recuperano il grano con tutti i mezzi a loro disposizione, sacchi, carriole, carretti, barrocci e carri agricoli. Per fare presto sono coinvolti anche i facchini «più esperti» che si mettono a disposizione. Contemporaneamente, le staffette avvertono i contadini dei comuni vicini affinché vengano a recuperare il grano loro confiscato. Molte decine di carri agricoli iniziano ad arrivare mettendosi in fila in attesa del turno per caricare. Il lavoro di distribuzione procede

ininterrottamente per ben tre giorni e tre notti sotto la guida del comitato comunale, preludio dei Comitati di liberazione nazionale. «Certamente si trattò di alcune migliaia di quintali e, se non fossero arrivati i tedeschi, chiamati apposta, si sarebbero interamente vuotati gli ammassi, tale era lo slancio e l'entusiasmo che si era creato ...». (Lino Montanari)

Gli assalti ai depositi del grano e la loro distribuzione sono la prima mobilitazione popolare contro gli occupanti tedeschi. La partecipazione del mondo contadino genera un tessuto di solidarietà politica che sostiene la nascente ribellione con quel carattere unico e originale che si instaura tra il territorio, la sua gente e il movimento di resistenza.

Il radicamento partigiano di pianura parte da queste premesse, forte della conoscenza dell'habitat naturale; così le prime e le successive azioni di guerra delle SAP, le Squadre di azione patriottica, fondamento della «pianurizzazione» della Resistenza, che porterà alla costituzione delle Brigate Garibaldi "2ª Paolo" e 4ª "Venturoli".



San Giorgio di Piano. Foto anteguerra con trasporto di covoni dagli appezzamenti mietuti al fienile in attesa della trebbiatura

Sottoscrizioni per "Resistenza"

In chiusura di questo numero della rivista nonché dell'anno, sentiamo il dovere di ringraziare i lettori che costantemente seguendo il nostro lavoro ci hanno gratificati sottoscrivendo quote di denaro esclusivamente per far vivere al meglio "Resistenza". Con l'auspicio che tale appoggio abbia a continuare il prossimo anno, incoraggiando in tal senso anche tutti i collaboratori che, al pari della redazione, disinteressatamente ne favoriscono la realizzazione.

Sandro Leonardi e Loredana Franchi in memoria di Alcide Leonardi per il 30° anniversario della scomparsa € 50,00.

Wanda Ugolini in ricordo del fratello Lorenzo partigiano della 7ª Brigata GAP, € 50,00.

Sezione Galliera € 34,00.

La famiglia Ballardini sottoscrive € 200,00 in ricordo di Sauro Ballardini "Topo" a tre anni dalla scomparsa.

"Benvenuti Flora ed Enrico. Certamente il vostro arrivo cambierà in meglio la nostra comunità perché siamo certi che ogni essere che si affaccia sulla terra porta con sé dei cambiamenti che segnano il mondo, così come succede per qualcuno che ci lascia: Nelson Mandela. Ora che vi abbiamo accolti vogliamo dare un grande abbraccio ai vostri genitori: Micol Lavinia e Marco e Roberta e Fausto." La sezione ANPI di Anzola Emilia sottoscrive € 50,00. Sezione ANPI di Imola in ricordo di Elio Gollini € 50,00.

A trent'anni dalla scomparsa di "Luigi" Leonardi

Alcide Leonardi, originario di Ciano d'Enza (Reggio Emilia), dove è nato nel 1905, è stato una figura di spicco nella Resistenza bolognese, tra l'altro con il ruolo di comandante della 7ª Brigata GAP, nome di battaglia "Luigi". Aderente alla Gioventù comunista nel 1923, perseguitato dal regime fascista espatriò in Francia. Nel settembre 1936 con la rivolta franchista accorse in Spagna in difesa della Repubblica militando nel 1° Battaglione Garibaldi. Combatté a Madrid, Casa de Campo e Guadalajara dove rimase ferito. Finita la guerra, frequentò una scuola politica in Unione Sovietica. Entrato in Belgio, arrestato a Liegi ed estradato in Italia nel 1940 ed assegnato al confino di polizia



Alcide Leonardi (seduto a sinistra con a fianco il bolognese Antonio Falchieri) in un gruppo di commissari politici del Battaglione Garibaldi in Spagna. In piedi da sinistra: Andrea Curato, Antonio Roasio, Fortunato Belloni, Adriano Rossetti

Le sottoscrizioni possono essere fatte presso la nostra sede provinciale di Via San Felice, 25 o presso le nostre sezioni sul territorio.

Il versamento può avvenire anche mediante bonifico intestato ad ANPI provinciale di Bologna presso la seguente banca:

UNIPOL Banca
codice IBAN

IT41 M0312702 4100 0000 0112 076

nell'isola di Ventotene, dal quale venne liberato con la caduta del fascismo. Rientrato a Reggio Emilia organizzò il GAP locale. Arrestato e incarcerato nell'aprile 1944 a Piacenza, riuscì ad evadere e nel successivo maggio venne incaricato dal PCI di raggiungere Bologna, dove operò fino alla Liberazione. È deceduto il 24 novembre 1983.

Il figlio Sandro Leonardi, nella ricorrenza, ci ha fatto pervenire il seguente cenno.

"Il profondo sentimento antifascista per la libertà che mi ha insegnato è un valore inestimabile che porto nel mio animo. La fierezza del suo sguardo e del suo portamento mentre riceve la Medaglia d'Argento al Valor Militare, lo ammiro sempre nella fotografia che sta appesa nella camera dei miei genitori.

Il presente ed il futuro di ogni comunità non può prescindere da quanto i partigiani ci hanno insegnato e continuano ancora a trasmettere con l'impegno della nostra associazione"

CIDRA, il segno della cultura di Elio Gollini

Una luminosa figura della Resistenza e della rinascita dai disastri della guerra in cui fu trascinato il Paese dalla follia mussoliniana

Imola ha onorato con commossa partecipazione Elio Gollini (nome di battaglia "Sole"), venuto a mancare il 21 ottobre scorso all'età di 89 anni. Con lui se ne va un grande figlio di questa città – gli ha riconosciuto il sindaco Daniele Manca – che ha contribuito, prima, da partigiano alla liberazione di questo territorio dall'occupazione e dalla dittatura, poi alla sua ricostruzione morale ed economica, da cooperatore e promotore di cultura. Il Comune lo aveva insignito nel 2011 del prestigioso Grifo Città di Imola. L'ANPI lo annovera, da sempre, tra gli iscritti e usufruiva dei suoi preziosi contributi di idee e di opere, già dal periodo in cui ne fu presidente, e negli anni seguenti nei quali ha diretto il CIDRA (Centro Imolese Documentazione Resistenza e Antifascismo), punto di riferimento per studiosi, ricercatori, studenti, contenente un ingente patrimonio di

materiali cartacei, fotografici, iconografici 9000 volumi tematici di storia, nonché una mostra-museo nei locali di Casa Gandolfi.

La Biblioteca del C.I.D.R.A. documenta la storia e la Resistenza imolese, bolognese, emiliano-romagnola nonché nazionale ed internazionale; la storia dei partiti, dei movimenti socio-politici, della cooperazione, delle autonomie locali e del fascismo

Elio Gollini è stato uno del gruppo promotore dell'Istituto, e dell'assegnazione alla città di Imola della Medaglia d'Oro al Valor Militare per la parteci-



pazione alla Lotta di Liberazione nazionale.

Di famiglia antifascista fin da giovane ha nutrito sentimenti di opposizione alla dittatura.

Operaio mobilitato civile dal 1940 nello stabilimento ausiliario Cogne, partecipando ad uno sciopero di protesta contro il rigore della disciplina militare interna, venne arrestato e poi licenziato. Trovò impiego nello stabilimento imolese ORSA quale disegnatore tecnico. Entrato a far parte di strutture clandestine, dopo l'8 settembre '43 ha partecipato al recupero di armi nelle caserme abbandonate, in seguito alla creazione in sede locale del

Fronte della gioventù, ed a far parte della redazione del periodico politico "La Comune", stampato alla macchia e diffuso dalle staffette. Membro del Comitato direttivo del PCI (responsabile in tempi diversi della città e della collina) è tra gli organizzatori nelle fabbriche e del comando militare delle Squadre di Azione Patrioti (SAP).

Individuato dallo spionaggio fascista si trasferisce a Bologna nell'azienda di auto trasporti Fratelli Bartolini di via Centotrecento, rendendo possibile in tal modo la continuità operativa nei canali della Resistenza bolognese ed imolese, mentre i fascisti repubblicani, non riuscendo a trovarlo, manifestavano la loro rabbia saccheggiando l'abitazione e dei suoi familiari.

Nell'immediato dopoguerra è stato tra i fautori della ripresa sociale ed economica ad Imola, contribuendo allo sviluppo della cooperazione, particolarmente alla fondazione della cooperativa industriale CIR. La figura e l'opera di Elio Gollini sono state tratteggiate durante il saluto di commiato nella sala Annunziata, dal sindaco Manca, dal presidente dell'ANPI imolese Bruno Solaroli e da Domenico Olivieri, Vice presidente della Lega delle Cooperative.

La solidarietà dell'ANPI provinciale è stata espressa dal presidente William Michelini alla moglie Anna ed ai figli Paolo e Pino. ■



Elio Gollini (terzo da sinistra in piedi), assieme ad un gruppo di giovani del "Fronte della Gioventù", partigiani della SAP Imola, dopo una riunione clandestina lungo il Santerno

Gli ultimi fuochi alla "Provvidenza" che bruciarono tante giovani vite



La chiesa della Provvidenza nei pressi di Piumazzo (Modena)

Sul territorio di confine tra le provincie di Bologna e di Modena. La generosità della famiglia contadina che ha due figli partigiani. L'importante ruolo del "GAP Samoggia" per neutralizzare i nidi ormai inutili ma pericolosi dei tedeschi

*Pietro Ospitali**

Nel tardo pomeriggio del 19 aprile del 1945, il giorno prima della Liberazione del territorio di Piumazzo e di Castelfranco Emilia, arriva, nella cascina del campo di via Piumazzo, 38 (località "Madonna della Provvidenza"), un gruppo di una settantina di militari tedeschi della Wehrmacht armati di grossi mitragliatori: sono quasi tutti giovani, hanno uno sguardo, specialmente i graduati, duro, disperato, pieno di tensione al punto da fare paura. Il podere, conosciuto col nome di "Fondo lupa", di proprietà della dott.ssa Antonietta Brusa ved. Ferrarini, è condotto a mezzadria dalla famiglia di Gaetano Ballotta, che vi abita con la moglie Imelde Barbieri e quattro figli, due femmine e due maschi, tutti molto giovani; altri due figli, renitenti alla leva repubblicana, sono in montagna, partigiani a Monte Sole (Marzabotto) ed a Montefiorino (Modena).

I militari tedeschi hanno l'ordine di sbarrare il passo alle avanguardie dei blindati della 5ª armata americana che devono passare il torrente Samoggia al guado della "Fabbreria" (la medioevale Castel Ginepro) vista l'impraticabilità del ponte di Bazzano, distrutto dalle

bombe. L'ordine tassativo è di resistere fino alla morte e ne sono consapevoli, come sanno che il loro sacrificio sarà inutile e per un conflitto ormai irrimediabilmente perduto: è la stupida e feroce logica della guerra.

Imelde, la "arzdaura" reggitrice di casa, si impietosisce: quei giovani somigliano ai suoi figlioli e non volendo pensare che sono anche nemici dei suoi ragazzi, prepara per loro la pastasciutta e il gnocco fritto.

I militari ringraziano, la tensione si allenta e alcuni di loro, i più anziani e in disparte, dicono sottovoce: "Voi fortunati, domani arrivare americani, voi liberi, noi morire... Adesso andare via... Nascondere, qui domani guerra, morte!...".

Il mattino del 20, molto prima dell'alba, Gaetano Ballotta, come sempre, munge le mucche e pensa a quei ragazzi sdraiati nel fossato e tutt'intorno alla cascina nei "nidi" delle mitragliatrici e porta loro del latte appena munto e seduto sulle casse dei proiettili, beve assieme a loro.

"Via, via...andare via, qui morire, morire!...", lo esortano. Di lì a poco scoppia l'inferno: una colonna di blindati americana, dopo aver passato il

Samoggia, percorrendo la via Galante e la via San Giuseppe, si avvicina dal sud; un'altra dalla via Fossa Vecchia e dalla via Belfiore, raggiunge la borgata della Provvidenza dal lato nord.

I tedeschi vengono presi tra le due potenti ganasce di una tenaglia che non lascia scampo, cannoni e mitraglie dei tanks statunitensi scatenano un uragano di fuoco, mentre i fanti, che li seguono appiedati, tentano l'accerchiamento. Mezz'ora o poco più di morte e sangue per tutti quei poveri giovani mandati al macello.

Terminato lo scontro, una parte consistente di tedeschi si ritira disordinatamente attraverso la campagna cercando di sfuggire ai continui attacchi aerei: sul campo restano una dozzina di loro commilitoni morti, che poi vengono portati, poco dopo, nel cimitero di Piumazzo per l'inumazione in una fossa comune.

Due giovani americani giacciono privi di vita nella polvere, sulla strada, di fronte alla chiesetta ottocentesca, dedicata a Maria Vergine, Madonna della Provvidenza, un terzo, soldato di colore, verrà ritrovato quindici giorni dopo, in mezzo ad un campo di spighe. E non è finita perché un nido di

mitraglia tedesco, attestato tra la folta vegetazione del bazzanese Rio Muzza, nei pressi del "Casale California"*, tiene testa ad una colonna dell'armata alleata che si è staccata dall'immenso serpentone di automezzi e di blindati e percorrendo la via Samoggia, la via Ghiarata, la via Salvetto e la via Muzza, conta di raggiungere Spilamberto e l'altra direzione verso Modena.

Armati con i micidiali "panzerfaust" (gli alleati erano dotati del corrispondente "bazooka"), annientano un grosso carro ed alcune "jeep", provocando la morte di altri nove giovani americani, probabilmente presi alla sprovvista e forse non bene informati dai ricognitori che pure volteggiano indisturbati nel limpido cielo primaverile..

Il mattino stesso, alla Fabbreria, il "GAP Samoggia", guidato da "Cavécc" (Renato Fabbri) e da "Gigéin" (Luigi Tarozzi) concorda con il comando americano precisi compiti: da un lato i soldati a snidare le retroguardie germaniche, mentre ai partigiani spetta quello di setacciare il territorio piumazzese per liberarlo dai gruppetti di tedeschi, generalmente anziani della sussistenza, ancora presenti nelle case del paese e della campagna.

Finalmente, il 20 di aprile del 1945, nel tardo pomeriggio, il GAP entra in Piumazzo da via dei Mille gridando: "E' finita ... E' finita ... La guerra è finita"... Ma non è affatto finita per Modena che è ancora piena di tedeschi che hanno l'ordine perentorio di resistere; lo stato maggiore alleato è furibondo, le perdite in vite umane sono troppo alte e il prezzo pagato per una avanzata ormai data per scontata è doloroso ed insopportabile e la conquista della città si profila tragicamente sanguinosa. Allora i generali yankees

Nomi e luoghi da conoscere

La località "Madonna della Provvidenza" è una borgatella di Piumazzo, frazione di Castelfranco Emilia, poche case raccolte attorno ad un grazioso e venerato santuario mariano (1874).

Il "Casale California" era ed è costituito da una lunga costruzione unica, con alcuni vani adibiti a civili abitazioni e soprattutto da una osteria con drogheria, sale e tabacchi. La famiglia di Arnaldo Galletti, che gestiva all'epoca il locale, era di sentimenti antifascisti e per questo sottoposta a frequenti controlli nel corso di uno dei quali si verificò l'uccisione, da parte di una coppia di repubblicani di Vignola, dei giovanissimi fratelli Artioli.

Il comando delle operazioni alleate nella zona aveva la sede provvisoria nella trattoria di Ponte Samoggia.

Alle 16 del 20 aprile il generale Hays, mentre stava ancora pranzando, venne

convocano i comandanti partigiani di Castelfranco e di Nonantola e danno loro un termine ultimativo preciso e durissimo: troppi gli americani morti, se entro il 22 di aprile Modena non fosse stata ripulita dai tedeschi e dai repubblicani che non si arrendono, sarebbe cominciato il bombardamento "a tappeto" e la conseguente distruzione totale della città della Ghirlandina. I comandanti partigiani Marco, Fosco, Ivano, Lupo, Piero, Orso, Gerbi, Renzo, Pippo e Drago, con i loro uomini e con l'aiuto dei volontari modenesi, riescono a ripulire la città, purtroppo con qualche dolorosa perdita e finalmente nel tardo pomeriggio del 22 aprile, nella Modena liberata, si insedia il Comitato

raggiunto dai generali Truscott e Crittenberger ed insieme ordinarono la prosecuzione dell'avanzata.

Degli americani caduti alla "Provvidenza" si conoscono i dati anagrafici: Felix Tagliaferro (New Jersey); Richard A Flynn (New York); Harrold R Goult, (Mississippi), il cui corpo venne rinvenuto qualche tempo dopo la battaglia.

I caduti alla "California":

Walter Schroff, (Idaho), Louis J Whitmore (New Mexico), James H. Parfitt (Massachusset), Melvin C. Steele (Conneticut), William D. Floyd (Massachussets), Alex Gusko (New Jersey), George H. Heydenreich (Arizona); Roy L. Mc Bridr (Tennessee), Michael G. Nanning (Wisconsin).

È pensabile che i nomi dei caduti tedeschi, complessivamente una trentina, i cui resti vennero prelevati dai familiari negli anni '50, si possano ritrovare nel registro delle sepolture dell'anno 1945 del Comune di Castelfranco Emilia.

di Liberazione Nazionale Modena) formato da Giovanni Manfredi, Luigi Paganelli ed Ermanno Gorrieri. La guerra nella intera provincia è davvero finita.

Oggi è bene e doveroso che tutti sappiamo e ricordiamo sempre che i partigiani contribuirono anche e in modo non di rado determinante, a preservare le nostre città dalla devastazione della guerra.

*Curatore del Memoriale dei Caduti partigiani di Sabbiuono di Paderno (Bologna)

RESISTENZA

Organo dell'A.N.P.I. Provinciale di Bologna
Via San Felice 25
40122 Bologna
Tel. 051.231736
Fax 051.235615

info@anpi-anppia-bo.it
www.anpi-anppia-bo.it

Direttore responsabile
Ezio Antonioni

Comitato di redazione
Ermenegildo Bugni (coordinatore),
Remigio Barbieri (redattore),
Giancarlo Grazia, Massimo Meliconi,
Lino Michelini, Nazario Sauro Onofri,
Gabrio Salieri, Renato Sasdelli

Segretario di redazione
Antonio Sciolino

Registrazione al Tribunale di Bologna
n. 7331 del 9 maggio 2003

Stampa: Tipografia Moderna s.r.l.
Via dei Lapidari 1/2, 40129 Bologna
Tel. 051.326518 - Fax 051.326689

"Nonna Elena, zia Attilia, da esse ho capito il senso di dignità e democrazia"

*Nadia Masetti**

C'era una tradizione nella mia infanzia, che ha rappresentato una sorta di rito domenicale: la visita al cimitero di Zola Predosa, dove sono sepolti i venti partigiani della 63^a Brigata Bolero barbaramente uccisi a Casteldebole.

Mia nonna paterna, la nonna Elena, rimasta vedova molto giovane mi portava ogni domenica al cimitero e nel saluto ai nostri cari non poteva mai mancare una tappa fissa: la visita alla tomba dei partigiani della Brigata "Bolero", tra cui c'era anche suo nipote, Masetti Arvedo, cugino di mio padre. Io ero abbastanza piccola, anzi decisamente piccola, e non conoscevo ancora il significato di parole quali Resistenza, fascismo, nazismo, lotte, guerra, partigiani ma la "fermata" ormai la conoscevo e ascoltavo la nonna in religioso silenzio.

Ogni domenica un dettaglio, un'informazione in più e la stessa ostinazione e determinazione a trasmettermi qualcosa di importante e di fondamentale. Quello che di certo avevo compreso era che lì era sepolto un nipote della nonna, del quale dovevo avere il massimo rispetto perché sicuramente doveva aver fatto qualcosa di straordinario.

Devo ringraziare la caparbieta di mia nonna e il suo desiderio di cercare di farmi comprendere che da quell'immenso sacrificio, come da quello di tantissimi altri, dipendeva la democrazia e la pace del nostro paese.

Mia nonna mi diceva "guarda che bel giovine che era Arvedo, con tutti quei bei capelli neri ondulati". Una bellezza

che più che fisica era legata a grandi ideali ed alla generosità di regalare, a costo di un prezzo altissimo, la vita, la pace e la libertà al nostro paese.

E poi c'è un altro ricordo forte e indelebile: la mamma di Arvedo, la zia Attilia, che ho avuto la fortuna di conoscere.

Una donnina piccola, minuta, estremamente laboriosa, con un'immensa dolcezza nello sguardo, che serviva a mitigare una sofferenza profonda per un lutto, anche a distanza di anni, mai del tutto superato.

Una sofferenza vissuta in modo composto e dignitoso: non l'ho mai sentita imprecare o avere scatti di rabbia, anche se l'uccisione di un figlio ti rimane dentro sempre, anche se passano molti anni e te lo ammazzano in guerra.

Qualcuno della mia famiglia sussurrava a mezza voce... "ma sai che la zia Attilia anche dopo la morte di Arvedo continuava a stiragli le camicie perché tanto diceva prima o poi torna a casa...".

Ho un debito morale nei confronti di queste due straordinarie donne, con una per aver avuto la capacità di trasmettermi l'amore per i valori più belli per un paese in cui vivere: la pace, la libertà e la democrazia; con l'altra per avermi insegnato che dietro ad un dolore composto c'era la consapevolezza che tutto era successo per qualcosa di molto più grande, in cui anche la morte può assumere un senso.

Per questo oggi, nell'espressione massima del ricordo dell'eccidio dei caduti

di Casteldebole, volevo condividere con voi, attraverso questa testimonianza, il ruolo insostituibile che queste donne hanno avuto nel costruire i miei ideali, la mia identità di donna.

È grazie all'emozione, ai pensieri che mi hanno suscitato, che ho provato a ricambiarle, cercando di impegnarmi nel portare avanti nella vita e nel lavoro quei valori, che forse oggi appaiono scontati, ma che non lo sono per nulla. Per me oggi è un onore essere qui, un momento che ho desiderato, ma che sicuramente tanti anni fa mentre percorrevo il vialetto del cimitero che porta là dove sono sepolti uomini valorosi e coraggiosi, non avrei mai immaginato di vivere.

È come aver avuto la possibilità di chiudere un "cerchio", poter restituire dignità e valore a chi ha sofferto ed accettato, nella speranza di non sperperare quei preziosi valori.

La mia in fondo è una storia che accomuna centinaia, migliaia di famiglie nella tragica esperienza di un proprio caro morto in guerra e di altre nonne Elene e zie Attilie, che avranno sicuramente fatto di tutto per far conoscere ai giovani queste storie coraggiose, educando alla consapevolezza che è necessario andare avanti e impegnarsi per salvare il nostro tesoro: un paese libero e in pace.

*Intervento pronunciato dall'autrice durante la celebrazione dell'evento a Casteldebole.